

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLXV n. 117 (49.926)

Città del Vaticano

mercoledì 21 maggio 2025



Nel pomeriggio di ieri la visita del vescovo di Roma alla basilica papale di San Paolo fuori le Mura

Testimoni della carità

La liturgia della Parola, la preghiera sul sepolcro dell'Apostolo delle Genti, ma anche il saluto affettuoso e gioioso di oltre duemila fedeli, soprattutto romani, assiepati lungo le transenne: sono stati questi gli elementi che hanno caratterizzato, nel pomeriggio di ieri, martedì 20 maggio, la visita di Leone XIV a San Paolo fuori le Mura.

Il vescovo di Roma ha presieduto la celebra-

zione soffermandosi, nell'omelia, sui «tre grandi temi» della Lettera di san Paolo ai cristiani dell'Urbe, ovvero la grazia, la fede e la giustizia. Di qui, l'esortazione ai presenti e a quanti seguivano attraverso i media a essere testimoni dell'amore del Signore e a «saper coltivare e diffondere la sua carità», facendosi «prossimi gli uni per gli altri».

Richiamando poi parole di Benedetto XVI, il Papa ha sottolineato che «all'origine della nostra

esistenza c'è un progetto d'amore di Dio», e che la fede ci porta ad «aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio». In questo, ha aggiunto, è «la radice, semplice e unica, di ogni missione», anche di quella del successore di Pietro ed erede dello «zelo apostolico» di Paolo.

PAGINA 5

L'accorato appello di Leone XIV nella prima udienza generale del pontificato

Porre fine alle ostilità a Gaza

Il Papa ricorda Francesco nel trigesimo della morte e prosegue il ciclo di catechesi iniziate dal predecessore

Oltre quarantamila fedeli e pellegrini di tutto il mondo hanno partecipato oggi, mercoledì 21 maggio, in piazza San Pietro alla prima udienza generale di Leone XIV. Nel giorno in cui ricorre il trigesimo della morte di Papa Bergoglio, il Pontefice ha fatto memoria del predecessore: «Non possiamo concludere questo nostro incontro senza ricordare con tanta gratitudine l'amato Papa Francesco, che proprio un mese fa è tornato alla casa del Padre», ha detto. Poco prima, salutando i gruppi presenti, aveva lanciato un accorato appello per Gaza: «È sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia», ha spiegato, esortando «a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate». E sottolineando che maggio è «mese mariano» aveva anche ribadito l'invito della Vergine di Fátima: «pregate il rosario ogni giorno per la pace».

L'udienza si era aperta con un lungo in giro in papamobile tra la folla festante e con la tradizionale catechesi: e riprendendo il ciclo di riflessioni giubilari sul tema «Cristo nostra speranza» iniziate proprio da Francesco, Leone XIV ha continuato a meditare sulle parabole di Gesù, soffermandosi nella circostanza su quella del Seminare. Essa, ha detto, esprime «la dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produce», perché «ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita». Di qui, la sottolineatura del fatto che il Signore «è la Parola, è il Seme», «disposto a morire per trasformare la nostra vita». Dio «ci ama così», ha concluso il vescovo di Roma, «si fida di noi» e del desiderio dell'uomo di «essere un terreno migliore».

PAGINE 2 E 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

Popolazione allo stremo. L'Onu: ancora nessun aiuto è stato distribuito

Nuovi raid dell'Idf in tutta la Striscia Decine di morti dall'alba di oggi

TEL AVIV, 21. Ancora sangue, ancora morte a Gaza. Nell'altalena di notizie e dichiarazioni circa i negoziati per la tregua in corso a Doha — prima ripresi, poi in stallo, quindi nuovamente riavviati, infine caduti per l'ennesima volta nelle sabbie mobili — nella Striscia rimane un'unica certezza: i raid, i bombardamenti e le incursioni da parte delle Forze di difesa israeliane (Idf) vanno avanti.

Così anche oggi ci si trova a dover aggiornare tragicamente il conteggio delle vittime. Dall'alba sarebbero almeno 45, tra cui molti bambini, le morti registrate in tutto il territorio dell'enclave, riporta Al Jazeera citando un portavoce della protezione civile locale, dopo attacchi che hanno colpito Khan Yunis (24 decessi solo nella città me-

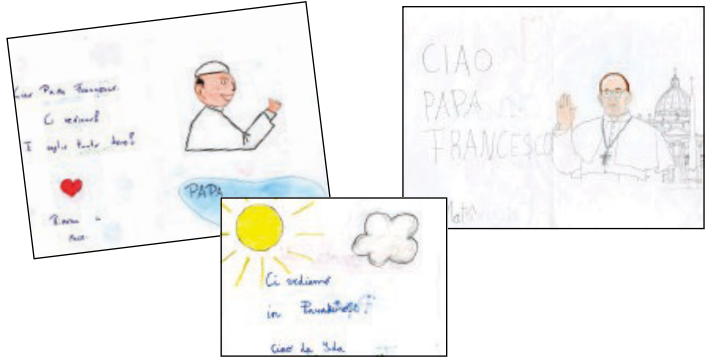
ridionale considerata una delle roccaforti degli islamisti) e altre aree. Ucciso in queste ore anche Ahmed Al Dali, uno degli atleti dei "Gaza Sunbirds", il team di paraciclisti di cui alcuni giorni fa avevamo parlato su questo giornale, che su due ruote portavano aiuti alle persone in difficoltà nel territorio devastato dalle bombe. Secondo media palestinesi sarebbe stato attaccato a colpi di artiglieria anche l'ospedale Al-Awda, nel nord. Mentre per parte israeliana sono deceduti due soldati nel sud.

La popolazione civile è allo stremo. Mancano cibo, acqua, medicine. Eppure da oltre due mesi si assiste a una cinica disputa sugli aiuti umanitari, bloccati ai vali-

SEGUE A PAGINA 10

A UN MESE DALLA MORTE DI PAPA BERGOGLIO

Francesco nel ricordo dei "piccoli"



Ci univa una certezza

DI ABRAHAM SKORKA

PAGINE 6 E 7

ALL'INTERNO

Videomessaggio del Papa ai rettori di università delle Americhe e della Penisola Iberica

Ponti di integrazione

PAGINA 5

Testimonianza del parroco di Gaza, padre Romanelli

«Siamo chiamati a mantenere viva la speranza»

ROBERTO CETERA
A PAGINA 10



La prima Udienza generale di Leone XIV

Il Papa riprende il ciclo di riflessioni giubilari sul tema «Cristo nostra speranza» iniziate da Francesco continuando a meditare sulle parabole di Gesù e soffermandosi su quella del Seminautore

La parola di Dio feconda e provoca ogni realtà

Il Signore ci ama così e si fida: nascerà in noi il desiderio di essere un terreno migliore

La parabola del seminautore esprime «la dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produce», perché «ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita». Questo il cuore della catechesi di Papa Leone XIV nella prima udienza generale del suo Pontificato, presieduta stamani, mercoledì 21 maggio, in piazza San Pietro. Riprendendo il ciclo di riflessioni giubilari avviato dal predecessore Francesco — di cui oggi ricorre il trigésimo della scomparsa — il Pontefice ha incentrato la catechesi sul tema «Gesù Cristo Nostra Speranza», sottolineando che il Signore «è la Parola, è il Seme», «disposto a morire per trasformare la nostra vita» e citando, a mo' di esempio, l'opera pittorica di Vincent Van Gogh, «Il seminautore al tramonto». Ecco la catechesi del vescovo di Roma.



nel terreno: il grano e la zizzania, il granellino di senape, il tesoro nascosto nel campo. Cos'è dunque questo terreno? È il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa. La parola di Dio, infatti, feconda e provoca ogni realtà. All'inizio, vediamo Gesù

che esce di casa e intorno a Lui si raduna una grande folla (cfr. Mt 13, 1). La sua parola affascina e incuriosisce. Tra la gente ci sono ovviamente tante situazioni differenti. La parola di Gesù è per tutti, ma opera in ciascuno in modo diverso. Questo contesto ci per-

mette di capire meglio il senso della parabola.

Un seminautore, alquanto originale, esce a seminare, ma non si preoccupa di dove cade il seme. Getta i semi anche là dove è improbabile che portino frutto: sulla strada, tra i sassi, in mezzo ai rovi. Questo atteggiamento stupisce chi ascolta e induce a domandarsi: come mai?

Noi siamo abituati a calcolare le cose — e a volte è necessario —, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminautore «sprecone» getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama. È vero infatti che il destino del



LA LETTURA DEL GIORNO

Matteo 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminautore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

La catechesi

Cari fratelli e sorelle, Sono lieto di accogliervi in questa mia prima Udienza generale. Riprendo oggi il ciclo di catechesi giubilari, sul tema «Gesù Cristo Nostra Speranza», iniziate da Papa Francesco.

Continuiamo oggi a meditare sulle parabole di Gesù, che ci aiutano a ritrovare la speranza, perché ci mostrano come Dio opera nella storia. Oggi vorrei fermarmi su una parabola un po' particolare, perché si tratta di una specie di introduzione a tutte le parabole. Mi riferisco a quella del seminautore (cfr. Mt 13, 1-17). In un certo senso, in questo racconto possiamo riconoscere il modo di comunicare di Gesù, che ha tanto da insegnarci per l'annuncio del Vangelo oggi.

Ogni parabola racconta una storia che è presa dalla vita di tutti i giorni, eppure vuole dirci qualcosa in più, ci rimanda a un significato più profondo. La parabola fa nascere in noi delle domande, ci invita a non fermarci all'apparenza. Davanti alla storia che viene raccontata o all'immagine che mi viene consegnata, posso chiedermi: dove sono io in questa storia? Cosa dice questa immagine alla mia vita? Il termine parabola viene infatti dal verbo greco *paraballein*, che vuol dire *gettare innanzi*. La parabola mi getta davanti una parola che mi provoca e mi spinge a interrogarmi.

La parabola del seminautore

parla proprio della dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produce. Infatti, ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita. Molte volte Gesù utilizza l'immagine del seme, con diversi significati. Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, la parabola del seminautore introduce una serie di altre piccole parabole, alcune delle quali parlano proprio di ciò che avviene

Il racconto

di FABRIZIO PELONI

Migliaia di fedeli, oltre quarantamila, molti dei quali con in mano una bandiera in rappresentanza della propria nazione, fatta sventolare. Altri con striscioni in varie lingue alzati al cielo o fissati sulle transenne. Piazza San Pietro si presentava così oggi, mercoledì 21 maggio, fin dalle prime ore della mattinata, nell'attesa dell'ingresso di Papa Leone XIV per la prima udienza generale del Pontificato. In una giornata di maggio inconsuetamente velata da nuvole, canti e inni intonati dai vari gruppi arrivati da tutto il mondo, hanno scaldato l'atmosfera. A inebriare di gioia i cuori dei presenti è stato poi lo stesso Papa Prevost, che alle 9.45 ha iniziato un lungo giro sulla vettura bianca scoperta tra i vari reparti della piazza. Tante le soste per salutare i fedeli, per scambiare sorrisi, per sfiorare o a volte stringere mani protese, per accarezzare bambini o benedire neonati presi in braccio dalle guardie svizzere o dai gendarmi al seguito della papamobile. Il tutto accompagnato dall'entusiasmo della folla, i cui applausi scroscianti hanno poi sottolineato vari passaggi della catechesi del vescovo di Roma e dei suoi saluti ai gruppi varie nazionalità. In prima fila una sessantina di fedeli della parrocchia di Sant'Ippolito martire, giunti da Atripalda, diocesi di

Avellino. «I nostri parrocchiani ci insegnano che la presenza del Papa dà quella gioia che ogni cristiano cerca, un dono per noi per portare fiducia e speranza nella loro vita» dice ai media vaticani il parroco Luca Monti, cui fa eco don Vincenzo Del Franco, parroco nella vicina Chiusano San Domenico: «In tempi incerti nella storia della Chiesa ci sono stati sempre grandi Papa Leone». Accanto a loro un giovane seminarista della diocesi irpina, Antimo Femiano, che si dice ancora profondamente colpito dall'appello alla preghiera per le vocazioni nella Chiesa che il Papa ha fatto nel suo primo discorso. «Noi giovani seminaristi ci siamo sentiti amati e chiamati a donare la vita per la sequela di Cristo». Alla destra del gruppo irpino, circa cinquanta persone, ognuna con una bandierina del Costa Rica, appartenenti all'associazione «Club de paz», attiva nell'assistenza alle persone indigenti della capitale San José. Sono venute a Roma, come raccontato dalla presidente Rosibel Valverde, per «essere vicini al Papa, dopo essere stati a Fátima, Lourdes e Torino». Proseguiranno poi il pellegrinaggio giubilare mariano nelle basiliche papali di Roma, per dirigersi quindi a San Giovanni Rotondo, a Lanciano e infine a Medjugorje. Poco distanti dai costaricani, alcuni fedeli del gruppo di



preghiera Santa Rita da Cascia della diocesi di Palestrina. Alla vigilia della memoria liturgica della santa canonizzata da Leone XIII il 24 maggio 1900, esattamente 125 anni fa, «siamo venuti per chiedere al Papa di benedire il nostro quadro raffigurante santa Rita e donargli delle rose rosse». Alla presenza di numerosi vescovi e dei cardinali Gualtiero Bassetti, Americo Manuel Alves Aguiar e John Ribat, Leone XIV ha aperto la catechesi annunciando la prosecuzione del ciclo di catechesi giubilari sul tema «Cristo Nostra Speranza», inaugurato da Papa Francesco il 18 dicembre scorso, alla vigilia dell'Anno Santo, e riprendendo, la riflessione «sulle parabole di Gesù, che ci aiutano a ritrovare la speranza». Proprio Bergoglio nell'ultima sua catechesi, il 16 aprile scorso, aveva iniziato infatti la riflessione sulle parabole, dopo aver precedentemente



dedicato otto catechesi all'infanzia di Gesù e quattro agli incontri dello stesso narrati dai Vangeli. E al Pontefice argentino, nel trigésimo della morte, è andato il pensiero di Papa Prevost. Sono passati quasi cento giorni già dall'ultima udienza generale pubblica in

LA CITAZIONE

«Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: Il seminautore al tramonto. Quell'immagine del seminautore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminautore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto»





seme dipende anche dal modo in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parabola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione: a volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti. Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre genero-

samente la sua parola. Forse proprio vedendo che Lui si fida di noi, nascerà in noi il desiderio di essere un terreno migliore. Questa è la speranza, fondata sulla roccia della generosità e della misericordia di Dio.

Raccontando il modo in cui il seme porta frutto, Gesù sta parlando anche della sua vita. Gesù è la Parola, è il Seme. E il seme, per portare frutto, deve morire. Allora, questa parabola ci dice che Dio è pronto a "sprecare" per noi e che Gesù è disposto a morire per trasformare la nostra vita.

Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: *Il se-*

minatore al tramonto. Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme.

Cari fratelli e sorelle, in quale situazione della vita oggi la parola di Dio ci sta raggiungendo? Chiediamo al Signore la grazia di accogliere sempre questo seme che è la sua parola. E se ci accorgessimo di non essere un terreno fecondo, non scoraggiamoci, ma chiediamo a Lui di lavorarci ancora per farci diventare un terreno migliore.



cui il predecessore aveva incontrato i fedeli nell'Aula Paolo VI il 12 febbraio, due giorni prima del ricovero al Gemelli. E proprio per ricordare Francesco, nell'imminente decimo anniversario della *Laudato si'*, la lettera enciclica

sulla cura della casa comune promulgata il 24 maggio 2015, dalla Repubblica Ceca è arrivato il ministro dell'ambiente Petr Hladik. Accompagnato dal suo vice e dall'ambasciatore presso la

SEGUE A PAGINA 4

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 21 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti ai Capitoli Generali: Suore di San Giuseppe di Annecy; Monache della Passione di Gesù Cristo.

Dall'Italia: Suore Francescane Adoratrici; Serve di Maria; Serve di Maria Addolorata di Pisa; Sacerdoti del Pontificio Seminario Lombardo in Roma; Legionari di Cristo; Consacrate del Regnum Christi; Novizi dell'Istituto del Verbo Incarnato; Suore Riparatrici del Sacro Cuore; Suore Teatine; Piccole Suore degli Anziani Abbandonati; Ancelle del Sacro Cuore; Suore Ospedaliere; Figlie di San Camillo. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Pietro e Paolo, in Tenzone di Leonessa; Santa Margherita, in Olevano Romano; Sacra Famiglia, in Manfredonia; San Gioacchino; Maria Regina della Pace, in Torino; Duomo di Chieri; Santo Stefano, in Vimercate; San Rocco, in Barzana; San Giovanni Evangelista, in Venezia; San Rocco, in Dolo; Beata Vergine del Monte Carmelo, in Onè di Fonte; Beata Vergine del Castello, in Fiorano Modenese; San Michele Arcangelo, in Sant'Arcangelo di

Romagna; San Frediano, in Forcoli; San Giuseppe e Santa Felicità, in Colli del Tronto; San Luca, in Latina; San Francesco d'Assisi, in Ruffano; Sant'Ippolito, in Atripalda; Unità pastorale, di Chions. Fedeli dalle Parrocchie di Sovramonte, Capannori, Carnate, Passignano sul Trasimeno, Tuoro sul Trasimeno, Magione, Comunità di Fratel Ettore, di Seveso, Piccoli Fratelli del Vangelo, di Spello; Poveri Cavalieri di Cristo, di Nocera Inferiore; Gruppo di preghiera Maria Regina della Pace, di Verona; Associazione Beata Colomba, di Perugia; Gruppo Raggio di sole, di Scafati; Gruppo pallavolo, di Cerignola; Ciclisti, di Sant'Arcangelo di Romagna; Procura della Repubblica, di Pescara; Gruppo ANTEAS, di Massafra; Associazione nazionale Carabinieri, di Mercogliano; Istituto Ugo da Como, di Lonato del Garda; Scuola Nostra Signora del Sacro Cuore, di Caiazzo. Gruppi di fedeli da Verona, Orsago, Ostiglia, Fara Sabina, Lezze, Postumi a, Brescia, Sartirana, Malnate, Nerola, Medicina.

Dalla Svizzera: Missione cattolica italiana, di Aarau.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ucraina, Repubblica Ceca, Roma-

nia, Repubblica Slovacca, Macedonia del Nord, Slovenia, Croazia.

Dalla Polonia: Uczniowie i nauczyciele Publicznej Szkoły Podstawowej Ojców Pijarów w Rzeszowie; parafia pw. Podwyższenia Krzyża Świętego i Matki Bożej Częstochowskiej w Pszczynie; pielgrzymka dzieci i młodzieży z parafii pw. Niepokalanego Poczęcia Najświętszej Maryi Panny w Spytkowicach k. Nowego Targu; parafia pw. św. Jerzego w Kup (diecezja opolska); parafia pw. św. Brata Alberta w Lublinie; polonijna parafia pw. św. Maksymiliana Kolbe w Mississauga w Kanadzie; Grupa Modlitewna Nasze Pielgrzymowanie pod opieką Misjonarzy Krwi Chrystusa; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Doyenné de Briançon; Paroisses de Saint Raphael; Famille Missionnaire de Notre Dame, de Saint Pierre de Colombier; Communauté chrétienne, de Valpré; groupe de pèlerins de l'île de La Réunion; Lycée St.Genès-La Salle, de Saint Genès; Lycée de l'Immaculée Conception, de Laval.

From Various Countries: Sisters of St. Joseph of Annecy; Missionary Sisters of the Catholic

SEGUE A PAGINA 4

Porre fine alle ostilità nella Striscia di Gaza

Accorato appello del Papa che ricorda il predecessore Francesco nel trigesimo della morte

Un accorato appello per Gaza, dove la situazione è «sempre più preoccupante e dolorosa», e il ricordo di Papa Francesco nel trigesimo della morte hanno caratterizzato la parte finale della prima udienza generale di Leone XIV stamane, mercoledì 21 maggio, in piazza San Pietro. Salutando i vari gruppi di fedeli presenti il Pontefice «in questo mese mariano» ha rilanciato l'invito della Vergine di Fátima a pregare il rosario ogni giorno per la pace. L'incontro si è poi concluso con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli delle parrocchie di Briançon, Saint Raphaël, La Réunion e gli alunni dei licei di Saint Genès-La Salle e dell'Immaculée Conception.

Chiediamo a Dio la grazia di arare il nostro cuore per renderlo terreno fertile, capace di accogliere e far crescere il seme della sua Parola. Dio vi benedica!

I welcome the English-speaking pilgrims and visitors, especially those from England, Ireland, Hungary, Norway, Nigeria, Senegal, Tanzania, Australia, New Zealand, India, Indonesia, Malaysia, Mongolia, the Philippines, South Korea, Vietnam, Canada, and the United States. I greet in particular the Sisters of Saint Joseph of Annecy, the Pallottine Missionary Sisters of the Catholic Apostolate, the Daughters of Saint Jerome Emiliani, the Couples For Christ group, the pilgrims from the Diocese of Kerry, and an International group of young volunteers from Saint Cassian's Centre. With prayerful good wishes that the present Jubilee of Hope may be for you and your families a time of grace and spiritual renewal, I invoke upon you all the joy and peace of the Lord Jesus.

Cari fratelli e sorelle [*di lingua tedesca, ndr*], San Paolo Apostolo insegna: «Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato» (*Gal 6, 7*). In un mondo diviso e ferito dall'odio e dalla guerra siamo chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace! Maria Santissima, Madre del Buon Consiglio, ci accompagni nel nostro cammino.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España y América Latina. Los animo a contemplar con esperanza esta maravillosa imagen del Señor derramando su amor en nuestro corazón. Pidámosle, sin desanimarnos, que sea Él quien lo transforme en tierra fecunda, que da fruto sin que nosotros sepamos cómo. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a proseguire con gioia nel cammino di fede, testimoniando con la vita la pace di Cristo Risorto. A tutti la mia benedizione!

Cari fedeli di lingua portoghese, benvenuti: un saluto speciale ai pellegrini arrivati dal Portogallo e dal Brasile. In questo mese mariano, vorrei ribadire l'invito della Vergine di Fátima: «pregate il

rosario ogni giorno per la pace». Insieme a Maria, chiediamo che gli uomini non si chiudano a questo dono di Dio e disarmino il loro cuore. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. In questo mese, dedicato alla Madonna, vi invi-



to a recitare il Santo Rosario, mezzo efficace per ottenere la vera pace nei nostri cuori. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. L'immagine dei campi seminati si inserisce armoniosamente nel paesaggio della vostra bella terra natale. Lasciate che anche il seme della Parola di Dio possa germogliare in voi e dare abbondante raccolto. Ascoltate con attenzione questa Parola, affinché possiate fare scelte sagge nella vostra vita personale, familiare e sociale. Vi benedico di cuore.

È sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i sacerdoti del Pontificio Seminario Lombardo e i Legionari di Cristo, e li esorto a fondare la loro vita su Gesù e sulla salda roccia della sua Parola, per essere coraggiosi annunciatori. Saluto inoltre le Suore di San Giuseppe di Annecy e le Monache della Passione di Gesù Cristo, che celebrano i rispettivi Capitoli generali: care sorelle, vi accompagno con la mia preghiera affinché il Signore renda fruttuoso il vostro impegno apostolico.

Accolgo con affetto i gruppi parrocchiali e li incoraggio a seguire con fedeltà il Vangelo, per essere cristiani autentici in famiglia e in ogni altro ambiente.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli, augurando a ciascuno di servire sempre Dio nella gioia e di amare il prossimo con spirito evangelico.

E non possiamo concludere questo nostro incontro senza ricordare con tanta gratitudine l'amato Papa Francesco, che proprio un mese fa è tornato alla casa del Padre.

A tutti la mia benedizione.

I saluti

Udienza generale

Un grande abbraccio di gioia e speranza

CONTINUA DA PAGINA 3

Santa Sede, Pavel Svoboda, ha donato a Leone XIV una Croce realizzata con materiale riciclato opera di volontari della Caritas di Broumov. Inoltre ha chiesto al Pontefice di benedire una targa commemorativa per la nascita di un'area paesaggistica protetta e la prima pietra di una cappella intitolata a San Giacomo che verrà edificata completamente in legno a Zubcice, dove ancora non esiste un luogo di culto. Significativa inoltre la partecipazione all'udienza di padre Rifat Bader, proveniente dalla Giordania: una terra di speranza per la promozione della pace, della giustizia e del dialogo interreligioso. Il sacerdote dirige ad Amman il Centro cattolico per gli studi e i media, affiliato al Patriarcato latino di Gerusalemme, e il sito abouna.org, network in arabo e in inglese, con commenti e articoli dal Medio oriente. «Sin dal primo discorso – ha raccontato padre Bader – e poi oggi con il vibrante appello per Gaza, Leone XIV ha posto al centro la promozione della pace basata sul dialogo tra le nazioni e le comunità di fede, tramite la costruzione di ponti, espressione quest'ultima in continuità con Bergoglio». Tra gli ultimi a salutare Papa Prevost è stato il confratello agostiniano Paolo Benedik, per tredici anni priore della comunità della sacrestia vaticana – fino a settembre dello scorso anno – e oggi a



Kosice in Slovacchia. «La serenità e la tranquillità sono le caratteristiche che più colpiscono e che fanno di Leone XIV un uomo del dialogo», ha detto, sottolineando come «subito abbia posto la difesa della dignità umana e della famiglia a presupposto basilare per la costruzione della pace, disarmata e disarmante come lui ci ha detto». Inoltre, aggiunge Benedik, egli sta «rafforzando quegli insegnamenti sociali della Chiesa formulati da Leone XIII a cavallo tra il XIX e il XX secolo». E oggi, conclude l'agostiniano, «in concomitanza con la nuova rivoluzione industriale legata agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, la sua figura di uomo di unità e concordia sarà importante anche per il rispetto delle risorse umane». (fabrizio peloni)

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

Apostolate - Pallottine; Missionary Daughters of St. Jerome Emiliani; Couples For Christ group (GM-FI); International group of young volunteers from Saint Cassian ls Centre, Kintbury, Hungerford. From England: Pilgrims from St. Cuthbert's Parish, Stockton; a group of Vietnamese pilgrims from London; friends of the Venerable English College association, London. From Ireland: Pilgrims from the Diocese of Kerry. From Hungary: Pilgrims from Budapest. From Norway: Pilgrims from Bergen. From Nigeria: Sisters of the Society of the Holy Child Jesus. From Senegal: Pilgrims from Dakar. From Tanzania: Pilgrims from Dar es Salaam. From Australia: Members of the VietCatholic News. From New Zealand: Tongan Catholic Chaplaincy, Auckland. From India: Pilgrims from the following: Diocese of Vasai; Mumbai and other cities. From Indonesia: Pilgrims from the following: Diocese of Sanggau; Jakarta and other cities. From Malaysia: Pilgrims from the Diocese of Kuala Lumpur. From Mongolia: St. Mary's Parish, Khan Uul, Ulaanbaatar. From The Philippines: Pilgrims from Our Lady of Solitude Parish, San Nicolas, Manila; groups of pilgrims from Cebu City, Iloilo City, Manila and Paranaque. From South Korea: Children of the Pontifical Missionary Society of the Holy Childhood; Members of the Pontifical Korean College. From Vietnam: Pilgrims from Hanoi. From Canada: Pilgrims from the following: Diocese of Saskatoon; Holy Rosary Church, Toronto, Ontario; Members of Saint Francis Xavier Mission group, Montreal; Pilgrims from Toronto, Ontario. From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: San Rafael, San Diego, Califor-

nia; St. John Bosco, Branford, Connecticut; Saint Mark, Clarksville, Georgia; Our Lady of Sorrows, Takoma Park, Maryland; St. Joseph, Mandan, North Dakota; San Francisco de Sales, Catafio, Puerto Rico; St. Charles Borromeo, Arlington, Virginia; Our Lady of Hope Catholic Church of Potomac Falls, Virginia; Saint Peter's, Capitol Hill, Washington DC; Seminar-ians and priests from the Pontifical College Josephinum, Columbus, Ohio; Students participating in the International Leadership Program for Lasallian Universities; Pilgrims from various cities and states. Students and faculty from the following: University of Mobile, Prichard, Alabama; Loyola University of Chicago, Arrupe College, Illinois; University of St. Thomas, St. Paul, Minnesota; Niagara University, Niagara, New York; St. John's University, Queens, New York; Saint Francis University, Loreto, Pennsylvania; Providence College, Providence, Rhode Island. Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Mariä Himmelfahrt, Berching; St. Ulrich, Königsbrunn; St. Petrus und Jakobus Major, Tuttingen; St. Marien und St. Johannes, Wachtberg. Pilgergruppen aus dem: Bistum Magdeburg; Erzbistum Münster und Freising; Bistum Münster. Pilgergruppen aus: Engen, Soest; Erzbischöfliches Ordinariat München und Freising; Barmherzige Brüder, Trier Jugendliche, Schulen; Bischof-Sproll-Bildungszentrum, Biberach; Schwarzwald-Gymnasium, Triberg; Realschule, Wöllstein; Bildungs-fahrt der Katholischen Polizeiseelsorge des Landes Sachsen-Anhalt. Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden: St. Lorenzen am Steinfelde. Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimgroep uit Den Haag. De España: Parroquia Santiago Apóstol, de Villaviciosa. De México: Universidad Tecnológica, de Manzanilla; Parroquia San Elías, de Guadalajara; Instituto de Educación Naciones Unidas, de Monterrey. De la República Dominicana: Siervos

Testigos de la Misericordia y la Altagracia. De Costa Rica: grupos de peregrinos. De Puerto Rico: Parroquia San Francisco de Sales, de San Juan. De Guatemala: grupos de peregrinos. De Colombia: Grupos de peregrinos. De Paraguay: grupo de peregrinos. De Argentina: Parroquia Virgen Inmaculada de Lourdes, de Buenos Aires; Colegio Ausonia, de Quilmes. De Portugal: grupos de visitantes. Do Brasil: grupo Aliança de Misericórdia, de São Paulo; Paroquia Sao Geraldo, de Sao Paulo; Paróquia Sagrada Família, e Paróquia Nossa Senhora de Guadalupe, de São Bernardo do Campo.

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Francia e in Spagna.

Dominique Blanchet
vescovo prelado di Mission de France o Pontigny (Francia)

Nato il 15 febbraio 1966 a Cholet, dipartimento di Maine-et-Loire, nella diocesi di Angers, ha compiuto gli studi superiori all'École Centrale de Paris, conseguendo il diploma magistrale in Matematica e il titolo di Ingegnere. Entrato nel Seminario di Angers, e dopo un'esperienza presso gli Oblati di Maria Immacolata, ha proseguito gli studi presso il Seminario del Prado, dove ha ottenuto il diploma in Teologia. Ordinato sacerdote il 27 giugno 1999 per la diocesi di Angers, è membro dell'Istituto del Prado. Ha ricoperto i seguenti incarichi: cooperatore della parrocchia di Doué-la-Fontaine (1999-2005) e di quella di Martigné-Briand (2000-2005); delegato episcopale per la Pastorale giovanile (2004-2010); parroco "in solidum" di Chemillé, di Saint-Lézin e di Gardes (dal 2005); vicario generale di Angers (dal 2006); amministratore diocesano di Angers (dal 2008); vicario generale (dal 2008) e moderatore della curia vescovile di Angers (dal 2009). Nel 2011, è stato nominato amministratore della parrocchia di Chalonnes-sur-Loire e parroco dei Santi Lazzaro e Nicola ad Angers (2013-2015). Il 21 maggio 2015 è stato eletto alla sede residenziale di Belfort-Montbéliard, ricevendo l'ordinazione episcopale il 12 luglio successivo. Il 9 gennaio 2021 è stato trasferito come ordinario nella diocesi di Créteil.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Calendario delle Celebrazioni
presiedute
dal Santo Padre Leone XIV

GIUGNO 2025

Giubileo dello Sport

1 giugno
VII domenica di Pasqua

Piazza San Pietro, ore 10.30
Santa Messa
Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani

8 giugno
Domenica di Pentecoste
solennità

Piazza San Pietro, ore 10.30
Santa Messa
CAPPELLA PAPAIE
Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità

9 giugno
Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, memoria

Basilica di San Pietro, ore 11.30
Santa Messa
Giubileo della Santa Sede

13 giugno
Concistoro Ordinario Pubblico per il voto su alcune Cause di Canonizzazione

Sala del Concistoro, ore 9.00

15 giugno
Santissima Trinità, solennità

Piazza San Pietro, ore 10.30
Santa Messa

22 giugno
Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, solennità

Basilica di San Giovanni in Laterano, ore 17.00
CAPPELLA PAPAIE
Santa Messa, Processione a Santa Maria Maggiore e Benedizione Eucaristica

27 giugno
Sacratissimo Cuore di Gesù solennità

Piazza San Pietro, ore 9.00
Santa Messa
Giubileo dei Sacerdoti

29 giugno
Santi Pietro e Paolo, apostoli solennità

Basilica di San Pietro, ore 9.30
CAPPELLA PAPAIE
Santa Messa e benedizione dei Palli per i nuovi Arcivescovi Metropolitani

Città del Vaticano, 21 Maggio 2025

✠ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Prelato della Prelatura territoriale di Mission de France o Pontigny (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Hervé Giraud.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lleida (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Salvador Giménez Valls.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato della Prelatura territoriale di Mission de France o Pontigny (Francia) Sua Eccellenza Monsignor Dominique Blanchet, Vescovo di Créteil (Francia).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lleida (Spagna) il Reverendo Daniel Palau Valero, finora Responsabile del Dipartimento di Teologia Sistemática della Facoltà di Teologia dell'«Ateneu Universitari Sant Pacià» (Barcellona).

Nomine episcopali

Daniel Palau Valero
vescovo di Lleida (Spagna)

Nato il 7 dicembre 1972 a Barcellona, ha studiato presso il Seminario Conciliar de Barcelona ed è stato ordinato sacerdote nella medesima arcidiocesi metropolitana nel 2003. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: servizio parrocchiale presso la Sant Antoni Abat a Vilanova i la Geltrú; vicario parrocchiale (2003-2008); dottorato in Teologia sistemática a Roma (2013); parroco di Santa Maria i Sant Brici de la Palma a Cervelló (2013-2015) e, contemporaneamente, di Santa Maria di Corbera de Llobregat, nonché successivamente di Sant Antoni Abat di Corbera de Llobregat (dal 2013); laurea in Geografia e Storia, con specializzazione in Storia dell'Arte, presso l'Universitat de Barcelona (1995); laurea in Filosofia presso l'Universitat Ramon Llull (2006) e in Teologia dogmatica presso la Facoltà di Teologia della Catalogna (2006). Ha ottenuto il titolo di dottore in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma (2013). Ha inoltre studiato musica presso il Conservatori Superior de Música del Liceu di Barcellona. Recentemente è stato nominato direttore della Cattedra di Teologia pastorale "arcivescovo Josep Pont i Gol" e direttore della rivista. È stato inoltre capo del Dipartimento di Teologia sistemática della FTC-AUSP (2019-2023) e membro del Consiglio del Centro di Pastorale liturgica di Barcellona (dal 2020). È stato nominato vicepresidente e preside (2025) della Facoltà di Teologia (2023), incarico che ricopre congiuntamente alla funzione di proretore accademico dell'Ateneu Universitari Sant Pacià (dal 2024).

La visita di Leone XIV alla basilica papale di San Paolo fuori le Mura

Testimoni della carità per farsi prossimi gli uni agli altri

È l'amore la radice di ogni missione «anche della mia
come successore di Pietro ed erede dello zelo apostolico di Paolo.
Mi dia il Signore la grazia di rispondere fedelmente alla sua chiamata»

Nel pomeriggio di ieri, martedì 20 maggio, Leone XIV si è recato nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura in visita al Sepolcro dell'Apostolo delle Genti. Presiedendo la celebrazione della Parola, agli oltre duemila fedeli presenti il Romano Pontefice ha chiesto di essere testimoni dell'amore del Signore e di «saper coltivare e diffondere la sua carità». Ecco l'omelia pronunciata dal Papa.

Il brano biblico che abbiamo ascoltato è l'inizio di una bellissima lettera indirizzata da San Paolo ai cristiani di Roma, il cui messaggio ruota attorno a tre grandi temi: la *grazia*, la *fede* e la *giustizia*. Mentre affidiamo all'intercessione dell'Apostolo delle genti l'inizio di questo nuovo Pontificato, riflettiamo insieme sul suo messaggio.

San Paolo dice prima di tutto di aver avuto da Dio la *grazia* della chiamata (cfr.



Rm 1,5). Riconosce, cioè, che il suo incontro con Cristo e il suo ministero sono legati all'amore con cui Dio lo ha preceduto, chiamandolo ad un'esistenza nuova mentre era ancora lontano dal Vangelo e perseguitava la Chiesa. Sant'Agostino – anche lui un convertito –

parla della stessa esperienza dicendo: «Cosa potremo noi scegliere, se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possia-

mo nemmeno amare» (*Discorso 34, 2*). Alla radice di ogni vocazione c'è Dio: la sua misericordia, la sua bontà, generosa come quella di una madre (cfr. *Is 66, 12-14*), che naturalmente, attraverso il suo stesso corpo, nutre il suo bambino quando è ancora incapace di alimentarsi da solo (cfr. S. AGOSTINO, *Esp. sul Salmo 130, 9*).

Paolo, però, nello stesso brano, parla anche di «obbedienza della fede» (*Rm 1, 5*), e pure qui condivide ciò che ha vissuto. Il Signore, infatti, apprendogli sulla via di Damasco (cfr. *At 9, 1-30*), non lo ha privato della sua libertà, ma gli ha lasciato la possibilità di una scelta, di una obbedienza frutto di fatica, di lotte interiori ed esteriori, che lui ha accetta-



ne corale del «Padre Nostro» e la benedizione apostolica, che si è levata come un respiro sopra le navate. Dall'alto, vegliavano i successori di Pietro, ritratti nei tondi musivi lungo la serie crono-

logica inaugurata da Papa Leone Magno nel V secolo. All'uscita, nell'ora del crepuscolo, numerosi fedeli con grida di gioia e canti mariani hanno salutato il Papa mentre lasciava la basilica.



to di affrontare. La salvezza non viene per incanto, ma per un mistero di *grazia* e di *fede*, di amore proveniente da Dio, e di adesione fiduciosa e libera da parte dell'uomo (cfr. *2Tm 1, 12*).

Mentre allora ringraziamo il Signore per la chiamata con cui ha trasformato la vita di Saulo, gli chiediamo di saper anche noi rispondere ai suoi inviti allo stesso modo, facendoci testimoni dell'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5, 5*). Gli chiediamo di saper coltivare e diffondere la sua carità, facendoci prossimi gli uni per gli altri (cfr. FRANCESCO, *Omelia dei II Vespri nella Solennità della Conversione di San Paolo*, 25 gennaio 2024), nella stessa gara di affetti che, dall'incontro con Cristo, ha spinto l'antico persecutore a farsi «tutto a tutti» (cfr. *1Cor 9, 19-23*), fino al martirio. Così, per noi come per lui, nella debolezza della carne si rivelerà la potenza della fede in Dio che *giustifica* (cfr. *Rm 5, 1-5*).

Questa Basilica da secoli è affidata alla cura di una Comunità benedettina. Co-

me non ricordare, allora, parlando dell'amore come fonte e motore dell'annuncio del Vangelo, gli insistenti appelli di San Benedetto, nella sua Regola, alla carità fraterna nel cenobio e all'ospitalità verso tutti (*Regola*, capp. LIII; LXIII)?

Ma vorrei concludere richiamando le parole che, più di mille anni dopo, un altro Benedetto, Papa Benedetto XVI, rivolgeva ai giovani: «Cari amici – diceva – Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto [...]. All'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio», e la fede ci porta ad «aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio» (*Omelia nella Veglia di preghiera con i giovani*, Madrid, 20 agosto 2011).

È qui la radice, semplice e unica, di ogni missione, anche della mia, come successore di Pietro ed erede dello zelo apostolico di Paolo. Mi dia il Signore la grazia di rispondere fedelmente alla sua chiamata.

In ginocchio davanti al sepolcro dell'Apostolo delle Genti

di EDOARDO GIRIBALDI
e ISABELLA PIRO

Un'umanità in «missione», sulle orme di san Paolo. Ciascuno con la propria vocazione, sbocciata, però, da una radice «semplice e unica»: un «progetto d'amore» divino. L'orizzonte è quello della «salvezza», che non giunge per magia o «incanto», ma attraverso un'adesione «fiduciosa e libera», da parte di ogni individuo. È questa l'immagine offerta da Leone XIV nel pomeriggio di ieri, 20 maggio, nel cuore della celebrazione presieduta nella basilica Ostiense.

Il sole faceva capolino tra le nuvole nel cielo di Roma quando il Papa è giunto sul piazzale del tempio, distrutto nel 1823 da un devastante incendio e riedificato per volontà di Leone XII che, due anni dopo, con l'enciclica *Ad plurimas*, lanciò ai fedeli un appello per la ricostruzione.

Ad accogliere Papa Prevost è stato un lungo applauso dei fedeli (al termine della celebrazione se ne conteranno oltre duemila) che già dalla tarda mattinata si erano assiepati dietro le transenne. Nelle prime file spiccavano alcuni striscioni, il più grande era di un gruppo proveniente dal comune ligure di Murialdo, in provincia di Savona.

Leone XIV ha risposto con il linguaggio semplice della benedizione. Ad atten-

derlo, il cardinale arciprete James Michael Harvey e l'abate benedettino dom Donato Ogliari. Con la stola indossata sulla mozzetta e il rocchetto, il Pontefice ha chiuso la processione. Il passo era solenne, le voci della Cappella Sistina si innalzavano in armonia. Davanti a Leone XIV, i monaci benedettini, custodi secolari della basilica. Erano presenti una ventina di cardinali, tra cui il decano del Collegio, Giovanni Battista Re, insieme a circa quaranta tra vescovi e prelati. Varcata la Porta Santa, la processione è avanzata fino all'abside, tra gli applausi dei fedeli.

Dopo aver benedetto i presenti con l'aspersorio, il Pontefice ha sostato in preghiera davanti al sepolcro dell'Apostolo delle Genti, posto ai piedi dell'altare, sotto il ciborio realizzato nel 1285 dallo scultore Arnolfo di Cambio. Poi ha raggiunto la sua sede, posta dietro la mensa eucaristica, e ha dato inizio alla celebrazione della Parola, introdotta dal canto *Iamitor caeli*.

È seguita la proclamazione di un passo dalla Lettera di san Paolo ai Romani (1, 1-6. 8-9. 11-12. 14-15). Quindi, il vescovo di Roma ha pronunciato l'omelia, terminata la quale ha reso omaggio, inginocchiato in silenzio, al *Trophaeum* dell'Apostolo, per poi incensarlo, accompagnato dall'antifona *Egregie doctor Paule*.

A conclusione della celebrazione, infine, l'intonazio-

Ponti di integrazione Videomessaggio del Papa ai rettori di università delle Americhe e della Penisola Iberica

«Un grande saluto», ma soprattutto l'incoraggiamento a lavorare «per la giustizia ecologica, sociale e ambientale» sono contenuti nel videomessaggio in spagnolo inviato da Leone XIV ai rettori di 200 atenei di Nord, Sud e Centro America e della Penisola Iberica riuniti da ieri, 20 maggio, fino a sabato 24, presso la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro (Puc-Rio) nel decennale dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*.

Organizzate dalla Rete Universitaria per la Cura della Casa Comune con il sostegno della Pontificia commissione per l'America Latina, le quattro giornate di dialogo, discernimento e proposte di azione per affrontare la crisi socio-ambientale, guardano anche alla Cop30 che si terrà proprio in Brasile, a Belém, a novembre. «So che state per fare un lavoro sinodale di discernimento in preparazione alla Cop30», sottolinea infatti Papa Prevost nel filmato. «Rifletterete insieme su una

possibile remissione del debito pubblico e del debito ecologico, una proposta che Francesco aveva suggerito nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace. E in questo anno giubilare, un anno di speranza, questo messaggio è importante».

Il ringraziamento rivolto dal Pontefice agostiniano a tutti i rettori è in particolare per gli «sforzi» e il «lavoro». Prima di impartire la benedizione, Leone XIV esorta a «continuare a costruire ponti».

Ai partecipanti all'incontro nell'ateneo carioca è giunto anche il messaggio del cardinale prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, José Tolentino de Mendonça. Il porporato portoghese riflette nello specifico su come la *Laudato si'*



abbia mutato la mentalità comune mediante «la consapevolezza che non siamo soli, che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che tutto è interconnesso e che dobbiamo affrontare le sfide della casa comune e le sfide della fraternità allo stesso tempo».

In vista della Cop30 e nel tempo giubilare è «insieme – prosegue il cardinale – che possiamo davvero rendere le nostre università e le nostre reti universitarie laboratori di comunione e di futuro». L'università, lungi dall'essere «una bolla ai margini della realtà», è «coinvolta nei grandi processi di riflessione, innovazione, qualificazione etica e giustizia delle nostre società». Solo in questo modo, conclude de Mendonça, «l'identità cattolica può essere veramente riflessa».

A un mese dalla morte del Pontefice

FRANCESCO NEL RICORDO

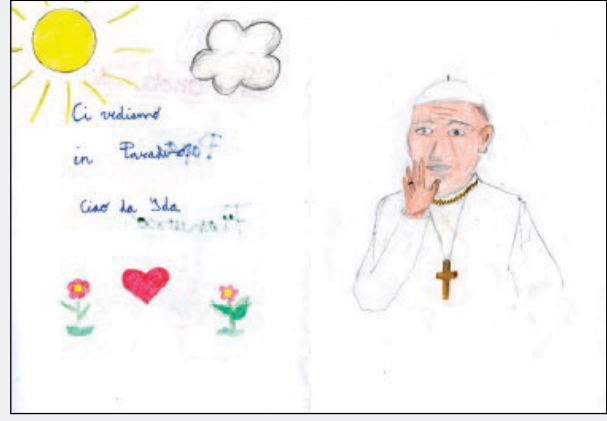
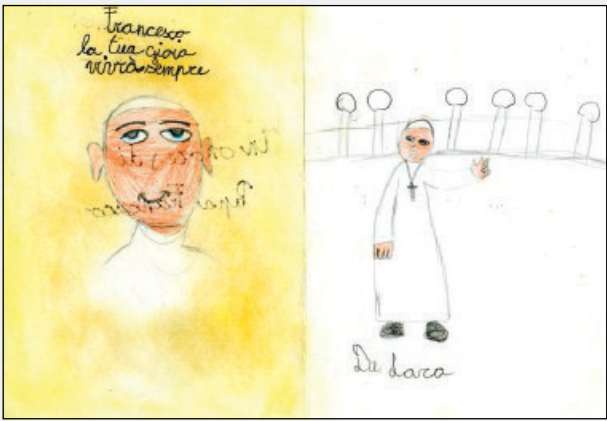
I messaggi dei bambini della scuola elementare San Martino in Badia

«Caro Papa, buon riposo
Ci vediamo in Paradiso»

«Buongiorno, siamo gli scolari della quarta classe della scuola elementare San Martino in Badia (Bolzano). Abbiamo appreso con tristezza della scomparsa del caro Papa Francesco ed insieme alla nostra maestra di religione abbiamo pensato di fare un disegno e scrivere qualche parola di saluto al caro Papa». Un messaggio scritto a mano, in corsivo, accompagna alcuni fogli, arrivati in un plico alla nostra redazione. È l'iniziativa con cui alcuni bambini della provincia di Bolzano hanno voluto ricordare Papa Francesco, scomparso un mese fa. «Questi lavori che abbiamo realizzato – spiegano i bambini – vogliamo inviarli a voi che siete stati a contatto con il Papa, sperando di fare cosa gradita. Siamo in tutto otto alunni, ma i disegni li abbiamo fatti in sette, perché il nostro compagno David è stato

quasi un mese in ospedale con problemi respiratori per le conseguenze di una brutta influenza. Siamo: Giulia, Ida, Lara, Davide, Tobia, Mati e Peter, insieme alla maestra di religione Claudia Pellegrinon». «Papa Francesco, buon riposo», scrive Davide. Peter raffigura il pontefice scomparso con il pollice in su, come in un suo celebre scatto. «La tua gioia vivrà sempre», sostiene Sara. «Arrivederci», «Ci vediamo! Ti voglio tanto bene» si legge nei disegni. Anche gli altri bambini rivolgono colorati pensieri «in onore di Papa Francesco». Tra un sole e una nuvola, sopra a un cuore rosa, spicca, infine, un augurio che, per la piccola Ida, sembra quasi una certezza: «Ci vediamo in Paradiso».

Buongiorno,
Siamo gli scolari della quarta classe della scuola elementare di San Martino in Badia (Bz). Abbiamo appreso con tristezza la scomparsa del caro papa Francesco ed insieme alla nostra maestra di religione abbiamo pensato di fare un disegno e scrivere qualche parola di saluto al caro papa Francesco. Questi lavori che abbiamo realizzato vogliamo inviarli a voi che siete stati a contatto con il papa, sperando di farvi cosa gradita.
Siamo in tutto otto alunni, ma i disegni li abbiamo fatti in sette, perché il nostro compagno David è stato quasi un mese in ospedale con problemi respiratori per le conseguenze di una brutta influenza.
Siamo: Giulia, Ida, Lara, Davide, Tobia, Mati e Peter, insieme alla maestra di religione Claudia Pellegrinon.



La riflessione di un collaboratore de «L'Osservatore di Strada»

«Vai con Dio, Padre Santo»

di FABRIZIO SALVATI

Dal 21 aprile e durante tutti i giorni successivi alla scomparsa di Papa Francesco, molte volte ho riflettuto e elaborato una serie di pensieri basati sul ricordo del Pontefice appena tornato alla Casa del Padre. Oggi a trenta giorni da quell'evento, mi sembra di poter fissare questa breve riflessione per iscritto, perché, si sa, *verba volant, scripta manent*. Se c'è un tema su cui Papa Bergoglio non si è risparmiato, il suo campo di eccellenza, è stato quello della povertà. A tutto campo: povertà mondiale, con la sua costante attenzione alle "periferie" del mondo; povertà di casa nostra, nelle sue molteplici, innumerevoli facce. E tanti sono stati i suoi interventi volti ad alleviare il disagio delle tante persone variamente emarginate; tanti sono stati i provvedimenti adottati direttamente su sua indicazione. Personalmente, devo la mia ripartenza proprio a due di questi strumenti messi a disposizione da lui. Il primo in ordine di tempo è Palazzo Migliori,

dove alloggio. Un residence a tutti gli effetti, ricco di comfort da un lato e di simpatia, stima, affetto – insomma, calore umano – che i suoi operatori sanno diffondere. Poter usufruire di un aiuto simile è l'ingrediente fondamentale per ripartire. Non si tratta semplicemente di disporre di comodità, cosa pure importantissima – non fosse altro che per recuperare il proprio decoro – ma di recuperare una "normalità" nella vita, nuovamente scandita da ritmi regolari. E poiché da cosa nasce cosa, se non fossi stato lì non sarei stato in contatto con «L'Osservatore di Strada», il pe-

riodico fatto non già "sui" o "per", bensì "dai" poveri – da lui voluto per dare voce a chi non ce l'ha. Collaborare a questo giornale mi ha restituito quel ruolo, ad un tempo esistenziale e sociale, che avevo smarrito. Questi sono stati i più potenti, efficaci strumenti per la mia ripresa. È per questo che quando ebbi modo di incontrarlo personalmente, in occasione di un'udienza concessa a «L'Osservatore di Strada», volli significargli la mia gratitudine e riconoscenza. Era già molto stanco a metà mattina, reduce da altre due udienze, e non pronunciò discorsi, né volle ascoltarne. Ma volle incontrarci uno ad uno, salutandoci con il suo calore e guardandoci negli occhi, faccia a faccia. E allora in quel momento, giunto il mio turno, pensai, a torto o a ragione, che potesse fargli piacere sentire qualche parola, nella sua lingua, le uniche – semplicissime – che mi sentivo in grado di pronunciare: «Muchisimas gracias por lo que hace para todos nosotros pobres», «Tantissime grazie per tutto quello che fa per tutti noi poveri». E ora, che dire? Forse «Vayas con Dios», «Vai con Dio, Padre Santo!»



Il racconto di una ex carcerata a Santiago del Cile
«Grazie a quel dialogo pubblico
ho smesso
di sentirmi disprezzata»

Pubblichiamo di seguito la testimonianza della donna che ha parlato a Papa Francesco durante la sua visita al centro penitenziario femminile di Santiago del Cile, il 16 gennaio 2018, a nome di tutte le donne private della libertà.

di JEANNETTE ZURITA

Avver incontrato personalmente Papa Francesco il 16 gennaio 2018 nel carcere femminile di Santiago del Cile è stato un sogno, qualcosa che pensavo non avrei mai potuto realizzare nella mia vita. Come potevo immaginare che io, una donna che aveva commesso gravi errori, disprezzata e senza valore per la società, mi sarei trovata lì, faccia a faccia con il Santo Padre? Ancora più commovente è stato vedere con quanta attenzione ascoltava le mie parole, che erano anche le parole di migliaia di donne private della libertà, invisibili per il resto del mondo. Mi ero preparata

per mesi a quel momento, piena di speranza, immaginando come sarebbe stato, e alla fine le emozioni hanno superato le attese. Al termine dell'incontro, in cui il Papa ci ha ricordato che eravamo «private della libertà e non della dignità», ci siamo abbracciate e abbiamo pianto a lungo con suor Nelly León, la religiosa che ha dedicato la propria vita a quel dialogo pubblico attraverso la fondazione Mujer Lévantate. Da quel momento hanno cominciato a chiamare i giornalisti per intervistarmi, mi hanno contattata sui social per congratularsi e mandarmi benedizioni. Grazie a Francesco ho smesso di sentirmi disprezzata! Da allora è cambiato ancora di più il mio modo di vedere la realtà, di dare valore a ciò che ho, di capire che cosa significa pentirsi con tutto il cuore degli errori commessi. Ancora oggi provo un grande senso di re-

DEI “PICCOLI”

Quella luce nel buio del carcere

La testimonianza di un ex detenuto che incontrò Bergoglio a Roma nel 2016

di CLAUDIO BOTTAN*

C'ero anch'io accanto a Papa Francesco il 6 novembre 2016, Anno Santo della Misericordia, e non potrò mai dimenticarlo. Don Silvano, il cappellano del carcere di Busto Arsizio a cui mi legava ormai un rapporto fraterno di amicizia, ci aveva preannunciato che alcuni di noi sarebbero stati scortati a Roma per assistere alla celebrazione del Giubileo dei carcerati. Avremmo potuto farlo da una posizione molto vicina al Pontefice, ci aveva promesso “il don”. Nessuno tra gli undici “prescelti”, tuttavia, si sarebbe mai aspettato di trovarsi faccia a faccia con Francesco e, men che meno, accanto a lui come chierichetto. Abbiamo assistito il Pontefice nella fase di vestizione poi siamo entrati in processione e abbiamo preso posto ai piedi dell'altare cercando di reggere all'emozione. «Ogni volta che entro in un carcere mi domando: “Perché loro e non io?”». Le parole pronunciate da Papa Francesco hanno spalancato i cuori, ma hanno anche contribuito ad accrescere la commozione dei chierichetti-galeotti: ricordo ancora di essere inciampato in monodivisione mentre mi avvicinava

vo al Pontefice per versare l'acqua, ma ho trovato una mano pronta a sorreggermi e un sorriso tranquillizzante.

Oggi, chi ha avuto il privilegio di incrociare sul proprio cammino lo sguardo di quell'uomo “venuto dalla fine del mondo” non può che aggrapparsi alla speranza



za per vincere la malinconia, il senso di solitudine e il vuoto che lascia la scomparsa di una figura che ha rappresentato un punto di riferimento. Tanto più profondo è il vuoto per chi ha avuto l'opportunità, come è capitato a me, di stare vicino a Francesco anche una seconda volta a distanza di qualche anno quando avevo finito di scontare la mia pena. Nella lettera indirizzata al Papa, scritta durante la pandemia, chiedevo di poterlo incontrare di nuovo in-

sieme a Simona, la donna che mi aveva rivoluzionato la vita.

Si è aperta la porta, è entrato in quel salottino di Santa Marta dove ci avevano fatti accomodare. Da solo, senza tanti convenevoli, sorridente, e con quell'andatura ciondolante a causa dell'artrosi che lo rendeva ancora più umano, fratello e vicino. «Come state?». Papa Francesco mi ha abbracciato, poi ha allungato la mano verso quella di Simona e ha intuito immediatamente che quelle braccia non si sarebbero mosse a causa della sclerosi multipla. Si è seduto di fronte a noi e ha ascoltato. Mezz'ora di lacrime

e sorrisi; racconti di vite che si intrecciano e arrancano guardando oltre le difficoltà del quotidiano. «Io non credo – aveva premesso Simona – ma ovunque nel mondo durante i miei viaggi in carrozzina ho incontrato persone che mi hanno assicurato le proprie preghiere». «Pregate per me» è stata la raccomandazione finale di Bergoglio mentre ci accompagnava verso l'uscita.

Da qualche anno Simona ed io incontriamo gli studenti di scuole e università lungo la Penisola per parlare di disabilità e carcere, di diritti, pregiudizi e speranza nel futuro. In un certo senso è la nostra preghiera laica, per non spezzare la catena del bene e dare un senso alla sofferenza.

*Ex detenuto, vicedirettore della rivista «Voci di dentro»



to al Papa e abbia anche riacquisito la mia libertà. Oggi sento che il mio cuore è in pace e riecheggia sempre dentro di me quello che Francesco mi ha detto quel giorno: «Sei coraggiosa, sei coraggiosa...». E da allora credo davvero di esserlo! Oggi vivo con mio figlio, che ha 17 anni, e ho terminato gli studi universitari diventando cosmetologa ed estetista professionista. Lavoro in una Spa in un quartiere benestante di Santiago del Cile, e sono molto felice di condurre una vita normale.

sponsabilità verso me stessa e verso gli altri per avere avuto il privilegio di parlare al Pontefice. Credo che Dio mi abbia messo in quel luogo per un motivo, perché Lui muove ogni cosa e ha un compito per me. Sento il bisogno di portare la mia testimonianza a chiunque voglia ascoltarla, perché Dio ha operato un cambiamento in me e io lo vivo come qualcosa di molto potente nel mio cuore. L'essere stata accanto al Papa ha segnato per sempre la mia vita, e non voglio deludere nessuna delle persone che hanno creduto in me. Tutto ciò ha avuto un grande impatto non solo su di me, ma anche sulla mia famiglia, che si sente molto orgogliosa che io abbia avuto il privilegio di stare accan-

to al Papa e abbia anche riacquisito la mia libertà. Oggi sento che il mio cuore è in pace e riecheggia sempre dentro di me quello che Francesco mi ha detto quel giorno: «Sei coraggiosa, sei coraggiosa...». E da allora credo davvero di esserlo! Oggi vivo con mio figlio, che ha 17 anni, e ho terminato gli studi universitari diventando cosmetologa ed estetista professionista. Lavoro in una Spa in un quartiere benestante di Santiago del Cile, e sono molto felice di condurre una vita normale.

Ho seguito con grande ansia il ricovero del Papa, ero sempre in attesa di notizie sulla sua salute. Quando è venuto a mancare, mi ha chiamato tanta gente, amici e familiari, per chiedermi come stavo, poiché sapevano che sentivo una profonda connessione con lui. Mi ha addolorato la sua scomparsa e per molte notti l'ho sognato, ma ora sento che lui mi accompagna sempre, che è accanto a me.

Ci univa una certezza: onorare Dio significa onorare l'umanità

Da Buenos Aires le parole dell'amico rabbino

di ABRAHAM SKORKA

La Bibbia parla del cordoglio per la morte di una persona cara utilizzando il termine *avelut*, o lutto. In *Genesi* 50, 10-11 è descritto l'*avelut* dei figli di Giacobbe per la morte del loro padre. *Deuteronomio* 34, 8 osserva che i *Benei Israel* (Figli d'Israele) piansero per trenta giorni la morte di Mosè. Il loro pianto esprimeva il loro *avelut* per la guida e il maestro che li aveva lasciati.

Avelut è la manifestazione del cordoglio per la perdita di una persona, nonché l'elaborazione psicologica e spirituale dell'assenza fisica di qualcuno che era tra noi, ma la cui anima ora è ritornata a Dio. È il processo attraverso il quale il defunto viene incastonato nella memoria di quanti proseguono sul cammino della vita. In particolari circostanze o in momenti specifici i ricordi dei defunti diventano una visione più piena della loro intera vita.

L'addio che il mondo intero ha dato a Papa Francesco è stato una testimonianza eloquente del rispetto che aveva conquistato attraverso la sua umiltà e onestà. Anche se c'è chi poteva essere in disaccordo con alcune sue opinioni e posizioni, tutti sapevano che era un leader che cercava instancabilmente la pace e la giustizia e che si dedicava totalmente ad aiutare i bisognosi in tutte le comunità.

L'immagine dei presidenti Trump e Zelensky impegnati in un dialogo aperto nella Basilica di San Pietro dopo avere offerto il loro omaggio al corpo senza vita di Francesco è profondamente commovente. Può essere vista come la potente realizzazione dell'impegno della sua vita a favore del principio di “dialogo, dialogo, dialogo”. In quel momento, entrambi i leader erano ispirati dall'eredità generale di Jorge Mario Bergoglio. A modo loro, stavano compiendo il loro *avelut*.

Al di là delle divergenze con alcuni leader ebrei in merito alla guerra iniziata il 7 ottobre, oggi, guardando indietro al quadro generale della vita di Bergoglio, ricordiamo anche le sue riflessioni sul rapporto speciale tra cristianesimo ed ebraismo, riassunte in un capitolo particolare della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 247-249). Il suo

profondo impegno personale per combattere l'antisemitismo e il suo sogno di pace tra Israele e i suoi vicini faranno sempre parte del ricordo della sua eredità.



Il suo ultimo libro *Spera. L'autobiografia* è una riflessione autobiografica che suggerisce che Francesco sapeva che il tempo della sua dipartita si stava avvicinando. Parlando della nostra amicizia personale, ha spiegato proprio qual era la certezza che ci univa: la convinzione che onorare Dio significa onorare l'umanità. Per oltre due decenni siamo stati molto vicini, cercando – attraverso le nostre rispettive tradizioni spirituali – modi per onorare le persone intorno a noi. Ho fatto parte della delegazione vaticana in occasione del suo pellegrinaggio in Terra Santa e mi ha chiesto di essere al suo fianco quando ha visitato Auschwitz-Birkenau. La storia e il sentimento ebraici gli sono sempre stati cari. Ne ha riconosciuto l'importanza, e la nostra amicizia e il nostro lavoro insieme erano intessuti di questa preoccupazione.

Il *Libro dei Proverbi* 10, 7 afferma che il ricordo dei giusti è una benedizione. La loro memoria ci ispira e ci sfida, spingendoci a impegnarci per i loro valori, ed è proprio in questo che sta la benedizione. In *Proverbi* 20, 27 leggiamo: «Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore». Jorge Mario Bergoglio ha dedicato la propria vita a Dio e ha promosso i valori biblici tra i membri della sua congregazione. È stato una fiaccola che ha mantenuto viva la fiamma della spiritualità e della santità, illuminando un cammino che non svanisce mai.

Il Patriarca Bartolomeo in preghiera sulla tomba a Santa Maria Maggiore



Nel pomeriggio di lunedì 19 maggio, il Patriarca ecumenico Bartolomeo si è recato nella basilica papale di Santa Maria Maggiore per pregare sulla tomba di Papa Francesco. Dopo aver incontrato in mattinata Leone XIV, il Patriarca ecumenico ha voluto ricordare il «carissimo, rispettoso, amico» Jorge Mario Bergoglio, «con il quale abbiamo collaborato per il bene della Chiesa e dell'umanità durante il suo pontificato», lasciando delle rose bianche «in sua memoria».

Messa del cardinale Krajewski a Santa Marta

La logica del Vangelo

Nel trigesimo del ritorno di Papa Francesco alla casa del Padre, mercoledì 21 maggio, il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere di Sua Santità, ha presieduto la messa nella cappella di Casa Santa Marta, luogo di residenza del compianto vescovo di Roma per tutti i dodici anni del suo Pontificato. Al rito – concelebrato dai cardinali Artur Roche, prefetto del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, e Grzegorz Ryś, metropolita di Łódź, in Polonia – ha preso parte il personale della *Domus*.

Nella sua omelia, l'Elemosiniere ha ricordato che Papa Francesco trascorreva molto tempo nella cappella di Casa Santa Marta. «Risolveva tanti problemi davanti al Santissimo Sacramento, che era per

lui come il sole e lui prendeva il colore di Dio», ha detto.

Di Papa Bergoglio il porporato ha evidenziato anche l'attenzione e la premura nei confronti degli ultimi, degli scartati dalla società, nella sequela di Gesù che «si identificava con i poveri». Il compianto Pontefice, ha concluso il celebrante, «usava la logica del Vangelo. Spesso diceva: “Se non sai cosa fare, cerca nel Vangelo cosa avrebbe fatto Gesù al tuo posto e lo saprai”».

Un'altra messa in suffragio di Papa Francesco si tiene nel pomeriggio di oggi, alle 18, nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, luogo di sepoltura del Pontefice argentino. A presiedere la celebrazione è il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore. (*pawel rytel-andrianik*)

Delegazioni ecumeniche e interreligiose
presenti alla messa per l’inizio del Ministero petrino di Leone XIV

Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli
Sua Santità BARTOLOMEO, Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico
Sua Eminenza Polykarpos, Metropolita d’Italia
Sua Eminenza Job, Metropolita di Pisidia
Reverendo Diacono Evlogios Tsatsas

Patriarcato Greco-Ortodosso di Alessandria
Sua Eminenza Serafim, Metropolita di Zimbabwe e Angola
Sua Eminenza Gregorios, Metropolita del Camerun
Sua Eminenza Gennadios, Metropolita della Libia

Patriarcato Greco-Ortodosso di Antiochia e di tutto l’Oriente
Sua Eminenza Basilios, Metropolita di Akkar e dipendenze
Sua Eminenza Ignatius, Metropolita di Francia e dell’Europa occidentale e meridionale

Patriarcato Greco-Ortodosso di Gerusalemme
Sua Beatitudine THEOPHILOS III, Patriarca
Dr Nader Elias Moghrabi, Consigliere di Sua Beatitudine per gli Affari esteri
Dr Rami Moghrabi, Consigliere di Sua Beatitudine

Patriarcato di Mosca
Sua Eminenza il Metropolita Nestor, Esarca per l’Europa Occidentale
Reverendo Padre Ambrosij Matzegora, Vicario Generale per l’Europa Occidentale

Patriarcato Serbo
Sua Eccellenza Ilarion (Lupulović), Vescovo Vicario
Sua Eccellenza Tihon (Rakičević), Vescovo Vicario

Patriarcato Rumeno
Sua Eminenza Josif, Metropolita dell’Europa Occidentale e Meridionale
Sua Eccellenza Siluan, Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d’Italia

Patriarcato di Bulgaria
Sua Eminenza Antonii, Metropolita dell’Europa occidentale e centrale
Reverendo Ivan Ivanov, Amministratore per l’Italia e Malta, Presidente della Comunità ortodossa bulgara a Roma

Patriarcato di Georgia
Sua Eminenza il Metropolita Gerasime Sharashenidze
Reverendo Padre Giorgi Zviadadze

Chiesa Ortodossa di Cipro
Sua Eminenza Nektarios, Metropolita di Kition
Sua Eminenza Vasilios, Metropolita di Kostantia

Chiesa Ortodossa di Grecia
Sua Eminenza Athenagoras, Metropolita di Ilion e membro della Commissione Sinodale per le Relazioni Inter-Ortodos-

se e Inter-Cristiane
Reverendo Protopresbitero Emmanouil Papamikroulis, Segretario della medesima Commissione Sinodale

Chiesa Ortodossa di Albania
Sua Eminenza Nikolla, Metropolita di Apollonia e Fier
Reverendo Padre Ignat

Chiesa Ortodossa delle Terre Cech e Slovacchia
Sua Eminenza Juraj, Arcivescovo di Michalovce e Košice

Arcidiocesi di Ohrida
Sua Eminenza il Metropolita Pimen
Reverendo Protopresbitero Mihajlo Matevski

Patriarcato Copto Ortodosso di Alessandria
Sua Eccellenza Barnaba El Soryani, Vescovo di Torino e Roma
Sua Eccellenza Demian, Vescovo della Germania
Sua Eccellenza Kyrillos, Vescovo ausiliare di Los Angeles, Copresidente della Commissione mista internazionale di dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali
Sua Eccellenza Marc, Vescovo della Francia settentrionale

Patriarcato Siro Ortodosso di Antiochia
Sua Eminenza l’Arcivescovo Mor Dioscoros Benjamin Atas, Vicario patriarcale in Svezia
Sua Eminenza l’Arcivescovo Dionysius Issa Gurbuz, Vicario patriarcale in Svizzera e in Austria

Chiesa Apostolica Armena

Catolicossato di Etchmiadzin
Sua Beatitudine Sahak II Mashalian, Patriarca di Istanbul e della Turchia
Sua Eminenza l’Arcivescovo Khajag Barsamian, Rappresentante della Chiesa apostolica armena presso la Santa Sede
Father Drtdad Uzunyan

Catolicossato di Cilicia
Sua Grazia l’Arcivescovo Kegham Khajerian, Prelatura occidentale della Chiesa armena negli Stati Uniti d’America
Sua Grazia l’Arcivescovo Anoushavan Tanielian, Prelatura orientale della Chiesa armena negli Stati Uniti d’America

Patriarcato armeno di Gerusalemme
Sua Eccellenza Goryun (Hovnan) Baghdasaryan, Direttore del *Real Estate Department of the Patriarchate*
Reverendo Archimandrita Aghan (Tatul) Gogchyan

Chiesa Ortodossa Tewahedo di Etiopia
Abba Tegestu, Chiesa Debre Kenean Selasea, Roma

Chiesa Ortodossa Tewahedo di Eritrea

Sua Grazia Abune Pawlos, Vescovo della Diocesi d’Europa
Rev.do Padre Zeresenay Solomon, Amministratore generale della Diocesi d’Europa
Signor Solomon, Assistente del Vescovo della Diocesi d’Europa

Chiesa Ortodossa Sira Malankarese
Sua Eminenza Abraham Mar Stephanos, Metropolita per il Regno Unito e l’Europa
Sua Eminenza Zachariah Mar Nicholovos, Metropolita della Diocesi del Nord-Est dell’America
Reverendo Padre Aswin Fernandez, Segretario del Dipartimento per le Relazioni Ecumeniche

Chiesa Assira dell’Oriente
Sua Santità MAR AWA III, Catholicos Patriarca
Sua Grazia l’Arcivescovo Afram Athneil

International Old Catholic Bishops’ Conference (IBC)
Reverendissimo Arcivescovo Bernd Wallet, Presidente
Reverendissimo Vescovo Frank Peter Bangerter

Comunione Anglicana
Sua Grazia Leonard Dawea, Primate di Melanesia
Sua Grazia Stephen Cottrell, Arcivescovo di York e Primate d’Inghilterra
Sua Grazia John McDowell, Arcivescovo di Armagh e Primate di tutta l’Irlanda
Reverendissimo Sean Rowe, Vescovo presiedente e Primate della Chiesa episcopaliana

Federazione Luterana Mondiale (FLM)
Reverenda Anne Burghardt, Segretario generale
Reverendo Dirk Lange, Segretario generale aggiunto per le relazioni ecumeniche
Reverendissimo Martin Modéus, Arcivescovo di Uppsala

Comunione Mondiale delle Chiese Riformate (CMCR)
Reverendo Setri Nyomi, Segretario generale
Reverenda Tara Curlewis, Ufficiale di collegamento ecumenico della CMCR, Roma

Consiglio Metodista Mondiale (CMM)
Reverendissima Debra Wallace-Padgett, Presidente
Reverendo Reynaldo Ferreira Leão Neto, Segretario generale
Signor Joshua Rathnam Chinthala, Vice-presidente

Alleanza Battista Mondiale (ABM)
Elijah Brown, Segretario generale e Ceo
Orel Rhodes, Assistente esecutivo del Segretario generale e Ceo

Discepoli di Cristo
Reverendo Paul S. Tche, Se-

gretario generale
Pentecostal World Fellowship
Reverendo David Wells, Presidente della Commissione per l’unità dei cristiani
Reverendo Opoku Onyinah, Chiesa della Pentecoste

Alleanza Evangelica Mondiale
Dr Samuel Van Der Maas, Responsabile delle relazioni interconfessionali

Conferenza Mennonita Mondiale
Anne-Cathy Graber, Segretaria per le relazioni ecumeniche
Jürg Bräker, Segretario generale della Conferenza mennonita svizzera

Friends Committee For Consultation (Quakers)
Timothy Gee, General Secretary

Worldwide Moravian Unity
Reverendo Jørgen Bøytler

Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC)
Reverendo Jerry Pillay, Segretario generale
Vescovo Heinrich Bedford-Strohm, Moderatore del Comitato centrale

Esercito della Salvezza
Tenente Colonello Andrew Morgan, Responsabile territoriale per l’Italia e la Grecia
Tenente Colonello Darlene Morgan, Responsabile territoriale per l’Italia e la Grecia

Global Christian Forum (GCF)
Reverendo Casely Essamah, Segretario

Ebraismo
Rabbino Riccardo Di Segni, Rabbino Capo di Roma
Sig. Viktor Fadlun, Presidente della Comunità ebraica di Roma
Sig. Milo Hasbani, Vice-Presidente dell’UCEI
Sig. David Michaels, B’nai B’rith International
Sig. Paolo Foà, B’nai B’rith Milano
Sig. Viktor Eichner, World Jewish Congress
Sig. Akif Gilalov, World Union of Mountain Jews
Rabbino Yehoshua Ahrens, Rabbino di Berna
Rabbino Alon Goshen-Gottstein, “The Elia Interfaith Institute”, Jerusalem
Rabbino Avraham Skorka, Georgetown University, Washington
Rabbino Mark Dratch, International Jewish Committee for Interreligious Consultations
Rabbino Noam Marans, American Jewish Committee, New York
Sig. Oded Wiener, Jerusalem

Associazioni Interreligiose
Dr. Ferhat Kazkondu, Executive Director, Niagara Foun-

dation - Chicago
Buddisti
Rissho Kosei-kai, Japan
Rev. Mitsuyo Niwano, President-designate
Rev. Megumi Wada, Director of General Affairs Group, Chief accompanying person
Yukako Mizumo, Interpreter
Kayo Matsunaga, Secretary to Rev. Niwano
Eiko Kumagai, Journalist, Kosei Publishing Company (KPC)
Katsumi Ikeda, Camera Operator KPC
Toshihiro Ishibashi, Photographer KPC

Istituto Buddista Italiano
Alberto Aprea, Presidente, Soka Gakkai
Enzo Cursio, Rapporti con la Santa Sede, Soka Gakkai
Rev. Elena Seishin, Viviani, Vicepresidente
Dario Doshin Girolami, Abate
Geshe Dorjee Wangchuk, Guida Spirituale
Geshe Tsangdil, Monaco

Arigatou International
Rev. Keishi Miyamoto, President,
Taeko Nakamura, Interpreter

Induisti
Unione Induista Italiana
Svamini Shuddhananda Ghiri
Svami Tyagananda Ghiri
Dott. Marco (Lijesh Kumar) Mattiuzzo
Dott.ssa Ghita Micieli De Biase
Sonia Bali
Pandit Jani Bhaumikkumar Ghanshymbhai

Brahma Kumaris
Sr. Maureen Goodman
Sr. Radha Gupta

Musulmani
H.E. Judge Mohamed Abdelsalam, Secretary General Muslim Council of Elders
Ahmad Hamdy, Muslim Council of Elders
Alfonso Abu Bakr Moretta, Presidente Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS)
Imam Yahya Pallavicini, Vice Presidente COREIS
H.G. Haxhi Dede Edmond Brahimaj, Leader (Baba Mondi) Bektashi World Centre - Albania
Ferdinand Samarxhi, Journalist of religious faiths in Albania
Prof. Genti Kruja, President Religions for Peace, Europe
Haxhi Bujar Spahiu, Capo della Comunità Musulmana di Albania
Pastore Ergest Biti, Member Interreligious Council of Albania

Dr. Ylli Doçi, già Capo Alleanza Evangelica
Imam Beytullah Colak, Director of Outreach Respect Islamic Graduate School, Pennsylv-

vania - USA
Mansur Tantush, Presidente Unione Islamica in Occidente
Mustafa Cenap Aydin, Istituto Tevere
H.E. Dr. Addulaziz Sarhan, Muslim World League
Dott. Shady Abdelaziz, Segretario Muslim World League
Dott. Abdellah Reoduane, Segretario Generale Centro Islamico d’Italia - Grande Moschea di Roma
Imam Nader Akkad, Centro Islamico d’Italia - Grande Moschea di Roma
Imam Issa El Refaey El Shahat, Centro Islamico d’Italia - Grande Moschea di Roma
Sheikh Moafar Tarif, Spiritual Leader Druze Community in Israel
Raid Shannan, Druze Community in Israel
Amir Tarif, Druze Community in Israel
Imam Izzeddin Elzir, Consigliere Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII) - Imam di Firenze
Dott. Yassine Lafram, Presidente UCOII
Imam Ataul Wasih Tariq, Resp.le Affari Religiosi e Dialogo Interreligioso, Associazione «The Ahmadiyya Muslim Jama’at» Italia

Giaïnisti
Trustee Institute of Jainology Limited, UK
Dr. Mehool H. Sanghrajka Mbe, Managing
Dilip Shah, Treasurer
Amit Lathia, Secretary

Sikh
Guru Nanak Nishkam Sewak Jatha
Bhai Sahib Prof. Mohinder Singh Obe, Ksg, Mgh, Chairman
Iqbal Singh
Phaldip Singh

Sikhi Sewa Society
Jagjit Singh, Presidente
Gursharan Singh
Bismay Sarao
Manjit Singh
Majinder Singh

Zoroastrian
Malcolm M.Deboo, President Zoroastrian Trust Funds of Europe (ZTFE)
Ruzbeh V. Hodiwala, Interfaith and Youth Coordinator, ZTFE
Javid S. Canteenwala, Trustee, ZTFE
Dr. Zal J. Canteenwala, Co-Chair, Young Zoroastrian UK, ZTFE
Freyan V. Khambatta, Vice-Chair, Young Zoroastrian UK, ZTFE

Church of Jesus of Latter-day Saints
Elder Matthew S. Holland, Executive Director - Church Communication Dept. Church of Jesus Christ of Latter-day Saints-Salt Lake City Headquarters

Il Concilio di Nicea come evento culturale

Il Dio incarnato

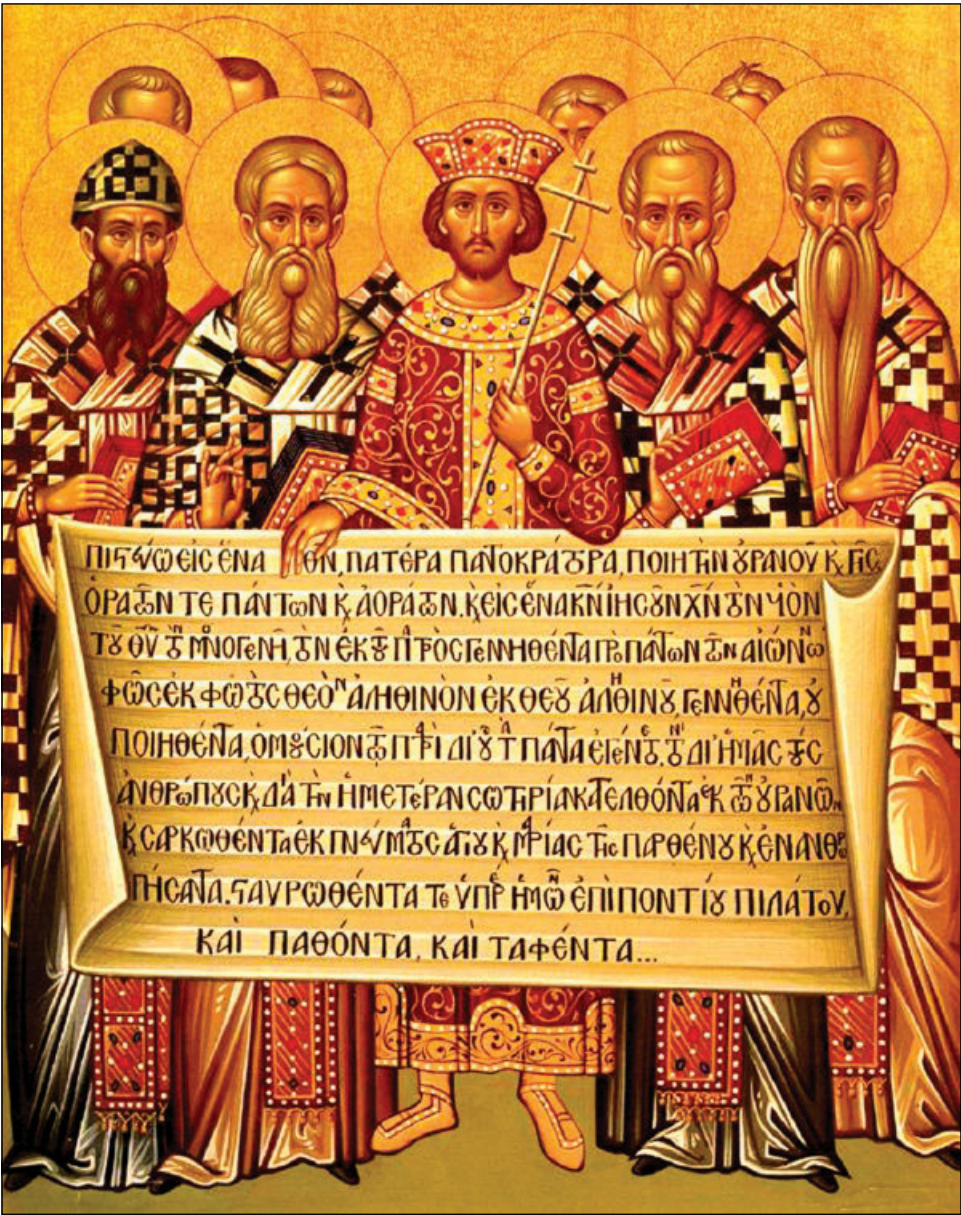
di HELMUT HOPING*

All'inizio del suo documento sul 1700° anniversario del concilio di Nicea (325), la Commissione teologica internazionale (Cti) cita Atanasio il Grande (295/300-373) che, in relazione al simbolo del concilio, così dice lo storico della Chiesa cattolica Klaus Schatz (n. 4), parla della Parola di Dio che rimane in eterno (*Isaia*, 40,8). Come può un simbolo, nato nella tarda antichità, pretendere di godere di una valenza extratemporale? Il concilio di Nicea non è forse strettamente legato alla cultura della tarda antichità? Nel periodo che va da Alessandro Magno (356-323) alla svolta d'epoca, la cultura e la filosofia ellenistica si erano diffuse in Medio Oriente e nel cosiddetto Oriente.

Adolf von Harnack (1851-1930) vedeva il Credo niceno (oggi İznik/Turchia) come una falsificazione del Vangelo di Gesù della misericordia di Dio Padre. Secondo lo storico della Chiesa protestante, l'origine di questa falsificazione sarebbe dovuta alla cristologia del Vangelo di Giovanni. Nell'opinione di Harnack, il dogma cristologico era un «lavoro dello spirito greco sul fondo del Vangelo». Harnack considerava la «dottrina della salvezza nella persona dell'uomo-Dio» incompatibile con il Vangelo di Gesù. A ben vedere, però, fu il presbitero Ario di Alessandria (256/260-ca. 336) che, con la sua dottrina dell'inizio temporale e della creaturalità del Figlio di Dio, adeguò in modo discutibile la fede in Gesù Cristo al (neo)platonismo, perché la filosofia prevalente all'epoca concepiva Dio come principio primo non relazionale, cosicché al Figlio si addice la posizione di un essere intermediario tra Dio e il mondo, il che escludeva la sua co-eternità con il Padre.

La nozione di Dio presso Ario è già incompatibile con la fede dell'*Antico Testamento*. Infatti, al Dio di Israele, che si rivela al suo popolo e gli rimane fedele, appartiene inseparabilmente la sua parola (*dābār/logos*), il suo Spirito (*ruā/pneuma*) e la sua Sapienza (*omāh/sophia*). A tale realtà come pure alla dualità tra l'unico Dio e la figura del Figlio dell'uomo (Dan 7, 9-14) si collega la confessione di Gesù di Nazareth, quale Messia di Israele e Figlio di Dio. Il documento della Cti lo sottolinea nel paragrafo sull'unità della storia della salvezza, attingendo a studi giudaistici più recenti (nn. 18-20). Allo stesso tempo, il documento mette in guardia dal derivare la fede cristiana in Dio Padre e nel suo Figlio incarnato dagli scritti tardivi della Bibbia di Israele o dal proiettarla, anche se dal punto di vista cristiano il Dio di Gesù non è altro che il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè il Dio di Israele. La Commissione teologica internazionale altresì sottolinea l'identità ebraica di Gesù e di sua madre Maria (n. 26).

La Chiesa non poteva seguire Ario perché, seguendo la sua nozione di Dio, era impossibile concepire la radicalità della «kenosi dell'incarnazione» e sentire il «grido del Figlio di Dio» (n. 27) nel grido del crocifisso. Per distanziarsi da Ario, i padri del concilio di Nicea sono ricorsi al noto *homoousios* (essere della stessa essenza [*ousia*]). Per quanto riguarda la definizione di quel concilio della relazione tra il Figlio e il Padre, lo studio della Cti parla di metafrasi (n. 114-115). Si tratta di un termine della filologia che si riferisce alla traduzio-



Icona raffigurante Costantino e i padri del concilio di Nicea che sorreggono il testo del Credo

ne letterale di un'espressione in un'altra. Nel caso dell'*homoousios*, si tratta della trasposizione letterale dell'affermazione sulla divinità in *Giovanni*, 1,1, testo di riferimento chiave nella disputa tra Ario e Atanasio: «In principio era il Verbo (*logos*) e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (*theos*)». Anche la *Septuaginta*, cioè la traduzione degli scritti della Bibbia ebraica in seno al giudaismo ellenistico intorno al 250 a.C., è descritta dalla Commissione teologica internazionale come una metafrasi.

Al n. 84, lo studio della Cti definisce il concilio di Nicea un «evento culturale e interculturale». Il rappor-

tri che lo hanno seguito o semplicemente il primo dei concili ecumenici dal punto di vista numerico. Il simbolo (Credo) del concilio di Nicea è «la norma della retta fede cristiana» (n. 55) — insieme all'estensione del terzo articolo sullo Spirito Santo del concilio di Costantinopoli (381). Al contrario, la formula dottrinale del concilio di Calcedonia (451) è una definizione per la tutela della fede (n. 53), a cui appartiene anche la fede nella piena umanità di Gesù.

Crediamo come siamo stati battezzati, dice Atanasio (n. 51). Il battesimo, tuttavia, presuppone la confessione della vera divinità di Cristo (*lex orandi – lex credendi*). Poiché Gesù è veramente il Figlio di Dio, possiamo, secondo Basilio il Grande (329/330-378), anche pregarlo, anzi adorarlo (n. 61). Giustamente, la Commissione teologica internazionale ci ricorda che «l'insegnamento della retta fede è necessario e fa parte della pratica conforme al battesimo» (n. 51) e deve essere costantemente approfondita sia nelle omelie sia nella catechesi (n. 56-58).

Insieme al *Nuovo Testamento*, il *Symbolum Nicaenum* appartiene alla fase normativa dello sviluppo della fede cristiana. Il motivo per cui il Credo niceno rivendica una normatività duratura al di là del contesto culturale in cui è nato si basa sulla teologia della rivelazione e dell'incarnazione. Se, in Gesù Cristo, Dio stesso ha parlato a noi uomini come Verbo fatto carne, allora dobbiamo attenerci ad una rivelazione verbale e quindi a una verità di confessione che regola ogni discorso autentico su Gesù Cristo, Figlio di Dio. Con il teologo Erik Peterson (1890-1960), convertitosi alla fede cattolica a Roma, si potrebbe dire che la «rivelazione del *Logos*» in Gesù Cristo si è «plasmata in dogma». Tuttavia, il percorso dal *kerigma* al dogma è indissolubilmente legato al cammino dal dogma all'annuncio, che consiste nell'aprire il confessare la fede all'oggi.

*Università di Friburgo

DAL MONDO

L'Unione europea revoca le sanzioni economiche alla Siria

L'Unione europea ha revocato le sanzioni economiche alla Siria. Lo ha annunciato l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Kaja Kallas, a seguito del Consiglio affari esteri di ieri a Bruxelles. «Vogliamo aiutare il popolo siriano a ricostruire una Siria nuova, inclusiva e pacifica. L'Ue è sempre stata al fianco dei siriani negli ultimi 14 anni e continuerà a farlo», ha scritto Kallas in un messaggio su X. L'annuncio dell'Ue arriva dopo quello del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che la scorsa settimana dall'Arabia Saudita ha comunicato la decisione di Washington di revocare le sanzioni alla Siria. Questi sviluppi, secondo il ministro degli Esteri di Damasco, Assaad al Shaibani, esprimono «la volontà regionale e internazionale di sostenere la Siria» e rappresentano «un'opportunità storica per ricostruire il Paese».

Romania: Simion chiede l'annullamento delle elezioni

Il candidato sovranista alle elezioni presidenziali in Romania, George Simion, sconfitto domenica al ballottaggio dall'europeista Nicosur Dan, ha annunciato l'intenzione di presentare ricorso per annullare il voto a causa di «interferenze esterne». Dopo che in un primo momento Simion aveva accettato la sconfitta, ieri è arrivato il cambio di posizione tramite il social network X: «Chiedo ufficialmente alla Corte costituzionale di annullare le elezioni», ha scritto Simion in un post nel quale denuncia «ingerenze esterne» al fianco delle bandiere di Francia e Moldova.

Haiti: le deportazioni aggravano la crisi umanitaria

Sempre più donne incinte o in allattamento vengono espulse dalla Repubblica Dominicana e deportate ad Haiti. E quanto denunciato dal portavoce delle Nazioni Unite, Stéphane Dujarric durante un briefing svoltosi ieri a New York. Nell'ultimo mese, gli operatori umanitari di Haiti hanno soccorso una media di 30 donne al giorno. Gravi violazioni umanitarie, denuncia la coordinatrice Onu per Haiti, Ulrika Richardson, soprattutto quando colpiscono donne in attesa o con bambini piccoli. Dall'inizio del 2025, oltre 86.000 cittadini haitiani hanno subito trasferimenti forzati. Richardson ha quindi richiesto «politiche migratorie che rispettino i diritti umani».

Migranti: diventa legge in Italia il decreto Albania

Con 90 sì, 56 no e un astenuto l'aula del Senato di Roma ha dato il via libera ieri sera al decreto recante disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare. Il testo, noto come “decreto Albania”, ora è legge. La nuova norma di fatto estende la categoria di persone che possono essere condotte nelle strutture di trattenimento realizzate in Albania. Nel corso dell'esame in sede referente sono state inoltre introdotte disposizioni per il trattenimento dello straniero nelle strutture in Albania anche se ha presentato domanda di asilo in Italia, se si ritiene che la richiesta d'asilo sia stata presentata al solo scopo di ritardare o impedire l'esecuzione del respingimento o dell'espulsione. Infine, viene estesa al 2026 la facoltà, per la realizzazione, la localizzazione nonché l'ampliamento dei centri di permanenza per i rimpatri (Cpr).

L'esercito del Sudan riconquista lo Stato di Khartoum

L'esercito del Sudan ha annunciato ieri la completa riconquista dell'intero Stato di Khartoum ai danni delle Forze di supporto rapido (Rsf). È quanto si legge in un comunicato pubblicato dall'ufficio del portavoce delle Forze armate sudanesi (Saf). L'annuncio avviene dopo che l'esercito sudanese ha ripreso il controllo del distretto di Al Salha, considerato l'ultima roccaforte delle Rsf nello Stato di Khartoum. L'area è stata teatro di settimane di feroci combattimenti e bombardamenti di artiglieria tra le parti in conflitto, oltre a vaste operazioni di accerchiamento tra gli stati di Khartoum e del Nilo Bianco.

Pakistan: 4 bambini uccisi in un attacco nel Beluchistan

Almeno quattro bambini sono stati uccisi e altri 30 sono rimasti feriti in un attacco a uno scuolabus sul quale si trovavano nel Beluchistan, provincia del Pakistan sud-occidentale che confina con l'Afghanistan e l'Iran ed è caratterizzata da un crescente livello di tensioni. «Un autobus proveniente da una scuola per figli di militari è stato preso di mira da una bomba», ha affermato un alto funzionario del governo locale, Yasir Iqbal Dashti. Nei giorni scorsi quattro civili e quattro paramilitari sono stati uccisi in altri attacchi nella stessa provincia.

Colombia: in sei mesi distrutti 88.000 ettari di foresta

Sono poco più 88.000 gli ettari di foresta amazzonica colombiana distrutti negli ultimi sei mesi. Lo riferisce la Procura generale di Bogotá divulgando i dati del rapporto di monitoraggio della deforestazione tra ottobre 2024 e marzo 2025. In questo periodo le forze di polizia hanno scoperto almeno 1.107 chilometri di strade costruite illegalmente dalla criminalità organizzata per favorire il narcotraffico e per espandere la frontiera agricola. L'apertura di nuove strade nelle foresta è stato rilevato anche all'interno di parchi nazionali di Chiribiquete, La Macarena, Nukak, Farallones de Cali e Bari. L'ufficio del Procuratore generale ha richiesto ai governi statali, ai sindaci e alle autorità ambientali un rapporto sulle misure adottate per frenare la deforestazione e ha chiesto azioni «immediate e concrete».

Nuovi raid dell'Idf in tutta la Striscia

Decine di morti dall'alba di oggi

CONTINUA DA PAGINA 1

chi di frontiera della Striscia dal 2 marzo scorso. Domenica il governo di Benjamin Netanyahu ha aperto all'ingresso di forniture «minime», purché Hamas venisse tagliato fuori dalla loro distribuzione. Ma a ieri sera, nonostante il Cogat, l'organismo del ministero della Difesa israeliano che sovrintende agli affari civili nei territori palestinesi, affermasse che «93 camion delle Nazioni Unite carichi di aiuti umanitari, tra cui farina per panifici, cibo per neonati, attrezzature mediche e farmaci» fossero entrati attraverso il valico di Kerem Shalom, l'Onu lamentava che «nessun aiuto è stato ancora



distribuito» per l'impossibilità di raggiungere i punti di immagazzinamento e di smercio. Si tratta comunque di «quantità ridicolmente inadeguate», è la denuncia di Medici senza fron-

tiere, «una cortina fumogena per fingere che l'assedio sia finito».

Finora nemmeno il pressing della Casa Bianca ha prodotto risultati concreti. Il segretario di Stato, Marco Rubio, ha detto di «aspettar-si che Israele aumenti i flussi» di aiuti «nelle prossime ore e settimane», anche per scongiurare quel rischio di carestia più volte paventato dall'Onu. Stamattina intanto gli Emirati Arabi Uniti hanno annunciato di aver raggiunto un accordo con Israele per consentire l'invio di «aiuti umanitari urgenti» per 15.000 persone, secondo una nota diffusa sui media statali emiratini. Si vedrà.

La testimonianza del parroco di Gaza, padre Gabriel Romanelli

«Siamo chiamati a mantenere viva la speranza nonostante la drammatica realtà»

di ROBERTO CETERA

«**P**iù della mancanza di cibo, di acqua potabile, di medicinali, più del pericolo per la nostra incolumità, mi preoccupa che non vada smarrita la speranza. La speranza che finisca questa maledetta guerra, che torni la pace, che si possa rimanere in questa terra e ricostruirvi le case distrutte, che la nostra piccola comunità cristiana resiliente possa continuarvi ad essere testimone del Risorto». È quanto mai accorato il tono con cui padre Gabriel Romanelli, parroco della Sacra Famiglia a Gaza, ci risponde al telefono.

«La speranza si va affievolendo, perché qui la gente avverte di essere considerata e trattata come degli oggetti, non come soggetti titolari di diritti. Oggetti che si possono spostare a piacimento. La stragrande maggioranza degli abitanti di Gaza sono civili, che non sono parte del



conflitto armato. La nostra comunità deve resistere perché a Gaza deve rimanere un segno di presenza cristiana», aggiunge.

Padre Gabriel, com'è ora in particolare la situazione della comunità cristiana rifugiata da quasi 20 mesi nel compound della parrocchia?

Grazie all'aiuto che ci viene dalla Chiesa e da tanti amici nel mondo siamo riusciti finora ad aiutare non solo i nostri, ma decine di migliaia di famiglie che, indifferente dalle religioni professate e dalle aree di provenienza, cercano aiuto attraverso di noi. Ora però, da ormai quasi tre mesi non riceviamo più nulla dall'esterno della Striscia: ogni aiuto, che sia cibo, acqua o medicinali, è bloccato all'ingresso dall'esercito israeliano. Ma avevamo immagazzinato molte di queste cose e, razionandole, siamo riusciti a sopravvivere, solo che adesso non possiamo più aiutare all'esterno della nostra comunità. Abbiamo ancora della farina per cuocere il pane, ma dobbiamo setacciarla più volte perché è piena di vermi, dobbiamo poi sempre purificare l'acqua per evitare malattie. Da qualche contadino o in qualche bancarella improvvisata troviamo delle verdure, ma sono molto costose. Unasola cipolla costa mediamente 10 euro; i pomodori sono un po' più a buon mercato: un chilo costa più di 15 euro. Ora perciò dobbiamo gestire molto saggiamente le nostre scorte residue per i nostri quasi 500 rifugiati, inclusi i circa 50 bambini ospitati dalle suore di Madre Teresa. Non riusciamo a trovare pannolini in tutta la Striscia, che pure sono assolutamente necessari

per i più piccoli e gli anziani; quando si trovavano non costavano meno di 3 euro l'uno. La situazione dei medicinali poi è disperata, perché abbiamo esaurito anche le scorte. E questo è grave soprattutto per i malati cronici, i cardiopatici, gli ipertesi, i diabetici, che non hanno più nessuna cura. Ovunque ti giri vedi bisogno. Ma soprattutto nessuno è oggi in grado di sapere cosa sarà della vita di 2 milioni e 300.000 abitanti. Ed è questa incertezza a generare la perdita di speranza. Si sentono abbandonati da tutti, sentono che solo Dio si preoccupa della loro sorte».

Sentite esplosioni vicino a voi?

Sì, spesso. Stamattina (ieri, *nd.r.*) ancora poche, perché sembra che siano concentrate più a nord. Però le sentiamo sempre e spesso arrivano delle schegge, anche grandi. C'è una situazione surreale di «abitudine». Mentre parliamo i bambini stanno giocando qui fuori nell'oratorio; se sentissero esplosioni, anche vicine, continuerebbero a giocare. Perché il pericolo è affidato alla fatalità. Se passano i cacciabombardieri israeliani, la gente cerca rifugio al chiuso, aspetta qualche minuto che cadano magari delle schegge, e poi esce di nuovo continuando la vita normale. L'orrore è diventato abitudine. Ugualmente in chiesa: stiamo pregando tutti insieme, d'improvviso arrivano delle schegge sul tetto o le finestre si aprono di colpo per lo spostamento d'aria, ma si continua a pregare, che in questa abitudine ci dà più sicurezza che fuggire».

Per molti mesi siete stati confortati dalla quotidiana telefonata serale di Papa Francesco. Ora c'è Papa Leone XIV. Cosa vi aspettate dal nuovo Pontefice?

La chiamata delle 20 di Francesco per noi era stata ribattezzata «l'ora del Papa». Noi continuiamo anche ora ogni sera alle 20 a suonare le campane con l'Ave Maria per ricordarci di quelle chiamate, e c'è chi, sentendo le campane, continua a gridare «Buona sera Santo Padre», perché la sua presenza permane tra noi. Quello che Papa Francesco ha fatto per noi è assolutamente straordinario, e non ha precedenti nella storia. Ora con Papa Leone XIV abbiamo subito sentito un incoraggiamento a resistere quando – avevamo messo lo schermo in chiesa, e per fortuna quella sera c'erano sia elettricità che internet – ha esordito il suo servizio con le sue prime parole d'invocazione alla pace. Eravamo tutti insieme, cattolici e ortodossi, e anche tanti amici musulmani, felici di sentire il nuovo Papa chiedere pace. Per Gaza e per il mondo.

Padre Gabriel, vuole cogliere l'occasione di questa intervista per inviare un messaggio a Papa Leone?

Sicuramente voglio dirgli che gli siamo molto grati per le sue parole di pace e che tutta la comunità prega per lui. E non solo noi, ma cattolici, ortodossi e musulmani sanno che hanno un padre. La vicinanza di Papa Francesco è stata la vicinanza di tutta la Chiesa. E continuiamo a sentirla con Papa Leone. Che è successore di Pietro, padre della Chiesa, e padre di tutti. Di tutti.

Di certo, nemmeno dal lato politico-militare si è arrivati a un punto decisivo e la fine dei combattimenti appare ancora lontana. Il presidente degli Usa, Donald Trump, ha fatto filtrare tutta la sua «frustrazione per quello che sta succedendo a Gaza», evidenziando ancora una volta le frizioni delle ultime settimane con Netanyahu. Una fonte della Casa Bianca ha infatti raccontato ad Axios che Trump «vuole che la guerra finisca, che gli ostaggi tornino a casa, che gli aiuti entrino nella striscia».

Le spaccature sono evidenti anche all'interno di Israele. I genitori di diversi ostaggi ancora a Gaza hanno inviato una lettera al premier per chiedere di smettere di usare l'immagine dei figli nelle campagne di pubbliche relazioni e si sono detti indignati con il governo che «sta scegliendo di prolungare la guerra piuttosto che perseguire una via praticabile per riportare a casa i nostri figli». Durissimo anche l'ex primo ministro, Ehud Olmert. «Ciò che Israele sta facendo ora a Gaza è molto simile a un crimine di guerra», ha dichiarato in una intervista alla Bbc, aggiungendo che Israele «non ha alcun obiettivo e non ha alcuna possibilità di ottenere alcun risultato che possa salvare la vita degli ostaggi».

Il Catholic Media Centre sostiene i fedeli con l'informazione in momenti difficili

Dai media cattolici ucraini una luce di speranza nel buio della guerra

di SVITLANA DUKHOVYCH

La morte di Papa Francesco e l'elezione di Leone XIV hanno interrotto la drammatica realtà quotidianamente trattata dai media ucraini, impegnati ormai da tre anni a documentare la guerra e gli attacchi russi. Il popolo ucraino, nonostante la guerra, è rimasto informato sulla vita della Chiesa di Roma, anche grazie al lavoro del Catholic Media Centre della Conferenza dei vescovi romano-cattolici in Ucraina.

Recentemente, in occasione del pellegrinaggio a Roma per l'Anno giubilare, i rappresentanti della struttura hanno visitato la redazione ucraina dei media vaticani. Il direttore, padre Oleksandr Zelinsky e padre Serhiy Zakharchenko, che lavora per la Eternal Word Television (Ewtn), hanno parlato delle sfide poste dalla guerra e di come si stia cercando di alimentare la speranza nei cuori delle persone in questo periodo difficile. L'attività di Catholic Media Centre, con sede a Kyiv, si articola in tre aree: il sito web ufficiale della Chiesa romano-cattolica in Ucraina; la rivista mensile per bambini «Vodohray», e la filiale ucraina della rete televisiva Eternal Word Television Network, Ewtn. Tre realtà che impiegano regolarmente circa una decina di persone e diversi collaboratori, coinvolti in progetti specifici.

I media cattolici in Ucraina sono un fenomeno abbastanza nuovo, poiché la Chiesa stessa ha potuto svilupparsi pienamente solo dopo l'indipendenza del 1991. Ma i cattolici ucraini, e non solo, stanno diventando sempre più attivi nell'utilizzo e nella creazione di risorse mediatiche che offrono contenuti sia informativi, sia evangelici. «Il fatto che la Chiesa cattolica sia presente nei media è molto importante per il mondo moderno, - spiega padre Zelinsky, - e siamo presenti anche sui social media. Andiamo a visitare diverse parrocchie, su cui produciamo documentari, così come su ordini religiosi e congregazioni. Da qualche mese abbiamo anche avviato un progetto per realizzare programmi per i giovani e con i giovani».

Padre Oleksandr osserva che si fa il possibile per evitare «la tentazione» a cui spesso cedono i media moderni, ossia attirare l'attenzione del pubblico attraverso sensazionalismi e scoop. «Le persone - spiega - sono catturate dal clamore e lo cercano, ma non sempre porta valore. Da un lato,

Mentre proseguono gli sforzi per i negoziati

Attacchi incrociati tra Russia e Ucraina

KYIV, 21. In attesa che la diplomazia trovi la strada per giungere a una tregua e poi, si spera, alla pace, la situazione sul terreno resta quella di un sanguinoso conflitto. Nella notte le difese aeree di Kyiv hanno distrutto 63 droni lanciati dalla Russia, mentre un attacco missilistico ha ucciso sei soldati ucraini e ne ha feriti più di dieci in un campo di addestramento nella provincia di Sumy. Il ministero della Difesa russo ha invece riferito che le sue difese aeree hanno abbattuto 159 droni di Kyiv, di cui 53 nella regione di Oryol e 51 nella regione di Bryansk.

Lanciando un segnale tanto strategico quanto politico, il presidente russo, Vladimir Putin, si è recato nel Kursk: è la prima visita da quando la Russia, ad aprile, ha dichiarato di avere espulso le forze ucraine dall'area.

L'Ue ha intanto approvato un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca, mentre Trump non è entrato nel merito della questione, facendo solo trapelare che un'eventuale decisione sul tema spetterà a lui in base a «come si comportano» i russi. Anche perché sta crescendo l'attesa per l'operazione diplomatica e i possibili

negoziati annunciati dallo stesso Trump dopo la telefonata di lunedì con Putin.

Il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, ha avuto ieri una conversazione telefonica con Papa Leone XIV «sui prossimi passi da compiere per costruire una pa-



ce giusta e duratura in Ucraina». Lo riferisce una nota di Palazzo Chigi, in cui si legge che, «trovando nel Santo Padre conferma della disponibilità ad accogliere in Vaticano i prossimi colloqui tra le parti, il presidente del Consiglio ha espresso profonda gratitudine per l'apertura di Papa Leone XIV e per il suo incessante impegno a favore della pace».

Nel corso della giornata Meloni si è anche confrontata con il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, e con altri leader europei.

quindi, dobbiamo essere interessanti e moderni, allo stesso tempo, però, dobbiamo ricordare che portiamo valori che però possono non sempre essere popolari e sensazionali, ma che sono qualcosa di veramente prezioso».

Padre Serhiy Zakharchenko e padre Oleksandr appartengono ai Missionari Oblati di Maria Immacolata, la congregazione che si è occupata della versione ucraina di Ewtn sin dal suo lancio, 13 anni fa. Padre Serhiy è stato uno dei primi a lavorare per Ewtn Ucraina. Anche su di lui la guerra sta lasciando profonde cicatrici. «Interruzioni di corrente, raid aerei, notizie dal fronte, notizie tristi su parenti e amici, sono momenti molto difficili. Un po' mi sono abituato, in qualche modo trovo le forze per andare avanti. Mi aiuta la preghiera comune con i miei confratelli. Qui a Kyiv non è molto tranquillo, spesso la notte, si sentono esplosioni e dalle finestre si vede luce perché il sistema di difesa aerea ucraino entra in azione contro droni e missili russi. Viviamo in questa realtà ogni giorno e notte».

Ad aiutare i sacerdoti e i dipendenti del Catholic Media Centre e di Ewtn a superare questi momenti difficili, è anche la gratitudine dei lettori e dei telespettatori. «Sono molto felici di vedere di persona coloro che hanno visto in televisione, - dice padre Serhiy - quando parlo con loro capisco che hanno tutti figli, fratelli o sorelle in guerra e che tutti viviamo le stesse cose. Allo stesso tempo è stimolante il fatto che non abbandonano la loro fede, non abbandonano Dio, e che la domenica vanno in chiesa a pregare».

Per il direttore del Catholic Media Centre, non è facile organizzare le attività in tempi così incerti. All'inizio della guerra, alcuni dipendenti sono stati costretti a partire per l'estero, e qualcuno non è tornato. Ci sono voluti alcuni mesi perché il lavoro tornasse «più o meno al ritmo normale, ma naturalmente ci sono delle difficoltà. come la partenza per il fronte di alcuni dipendenti, oppure l'improvviso risuonare dell'allarme anti-aereo. Però abbiamo imparato a reagire anche a queste situazioni».

Nonostante tutto, sanno di essere chiamati ad essere «persone di speranza», anche di fronte alle situazioni peggiori, «perché è molto importante per noi cristiani esserlo e credere che tutto sia nelle mani di Dio», credere che Lui «è in grado di trasformare anche il male o la tragedia più grande in qualcosa di buono».

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport



Letsile Tébogo sarà al Giubileo dello sport. Nella foto: la vittoria sui 200 metri alle Olimpiadi di Parigi 2024

Sabato 14 giugno il convegno internazionale all'Augustinianum

Dal Giubileo dello sport lo slancio della speranza

Il Giubileo dello sport è in calendario sabato 14 e domenica 15 giugno con la messa celebrata da Papa Leone. Le due giornate si apriranno con il convegno internazionale "Lo slancio della speranza" organizzato dal Dicastero per la cultura e l'educazione: alle ore 9 nell'auditorium Augustinianum, in via Paolo VI.

Nello stile del dialogo e delle testimonianze "sul campo" prenderanno anzitutto la parola il cardinale prefetto José Tolentino de Mendonça e il presidente "uscente" del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach, in carica fino al 23 giugno.

Quattro gli sportivi che condivideranno le loro storie. Sergio Conceição, portoghese, allenatore del Milan e già calciatore con Porto, Lazio, Parma e Inter oltre che nella nazionale del suo Paese. Letsile Tébogo (22 anni il 7 giugno), campione olimpico sui 200 metri ai Giochi di Parigi 2024, vera e propria leggenda nel suo Botswana e in tutta l'Africa. Lo scorso 29 agosto ha incontrato Papa Francesco condividendo, in particolare, il ri-

cordo della mamma morta per un tumore. Valentina Vezzali, una delle più forti schermitrici della storia con le sue nove medaglie olimpiche (sei d'oro) e 26 mondiali (sedici d'oro). Amelio Castro Grueso, anch'egli schermidore, protagonista con il Team parolimpico dei rifugiati ai Giochi di Parigi. Colombiano, sua madre è stata uccisa quando lui aveva 16 anni. Ha perso l'uso delle gambe in un incidente e ha trovato nello sport, ma soprattutto nella fede, la strada per il riscatto nella vita.

Il dialogo coinvolgerà Giampaolo Mattei, presidente di Atletica Vaticana; il sacerdote spagnolo Litus Ballbé Sala (olimpionico di hockey a Londra 2012); Paola Gigliotti (Sentiero Frassati); la religiosa salesiana Francesca Scialbetta e il fotografo Giovanni Zenoni.

A moderare saranno Novella Calligaris, giornalista di Rai News 24 e indimenticata star del nuoto, e Alessandro Gisotti, vice direttore editoriale dei media vaticani.

Per partecipare al convegno internazionale occorre registrarsi sul sito www.dce.va

Domenica 1° giugno i ciclisti pedaleranno nei Giardini vaticani

Moser, Fátima e il passaggio del Giro d'Italia in Vaticano

di GIAMPAOLO MATTEI

Domenica 1° giugno a seguire con emozione e passione il passaggio in Vaticano dei ciclisti del Giro d'Italia ci sarà anche Francesco Moser, uno degli atleti più vincenti di sempre (compreso il Giro 1984). C'era anche lui – «ero un giovanissimo, quasi all'esordio» – quel 16 maggio 1974 quando Paolo VI ha dato il via al Giro nel cortile di San Damaso. «Indimenticabile!» ricorda oggi Moser: «È stato un fatto straordinario che tutti noi ciclisti, in tenuta da corsa, siamo stati accolti da Papa Montini. C'erano Merckx, Gimondi, Fuente... tutti eravamo emozionati per quell'accoglienza paterna, commossi vedendo Paolo VI dare il via alla corsa con la bandierina».

Francesco Moser non è tipo da facili emozioni, con il suo tenace carattere, roccioso come le montagne del suo Trentino. «Il Papa è... il Papa, non si scherza!» dice. E giù con una valanga di ricordi e aneddoti. Cominciando proprio dal nome di battesimo: Francesco. Non doveva chiamarsi Francesco: «Sono il decimo figlio e nelle nostre tradizioni delle famiglie contadine "numerose" avrei dovuto chiamarmi, appunto, Decimo! Mia mamma Cecilia però ha voluto assolutamente darmi il nome Francesco. Prima di me erano nate le mie sorelle Lucia e Giacinta: ecco testimoniata, anche nella scelta dei nomi, la particolare devozione di mia madre per la Madonna di Fátima».

La fede cristiana, confida Moser, fa parte della vita stessa della sua gente, nel piccolo paese di Palù di Giovo. «È vero che con tre fratelli più grandi – Aldo, Enzo e Diego – siamo diventati popolari per il ciclismo, ma il vero "campione" in famiglia è un altro fratello: Claudio». Francesco ne parla con un rispetto che lo porta ad addolcire lo sguardo e il tono della voce «Claudio è frate francescano: a 10 anni è andato via da casa per studiare. Ma ricordo come fosse ora quando, tutti insieme, lo abbiamo accompagnato all'aeroporto: destinazione Boston dove ha lavorato in parrocchia per circa cinque anni. Padre Claudio ha sempre avuto lo stile missionario e ha poi proseguito il suo servizio come parroco in Canada, a Toronto».

«In famiglia lo abbiamo visto poco ma spiritualmente è sempre stato con noi» confida Francesco. «L'ho sempre sentito vicino anche nelle mie esperienze da ciclista, ricordando la sua ordinazione sacerdotale, con un altro compaesano, e la celebrazione della loro prima messa a Palù».

La spiritualità è intrinseca nel ciclismo, rilancia Moser: «Nelle tappe del Giro d'Italia, ma si potrebbe dire in ogni gara, si pedala accanto ai santuari, soprattutto



Paolo VI dà il via al Giro nel cortile di San Damaso (16 maggio 1974)

mariani. E quando scalavamo le grandi montagne quasi sempre lassù, in vetta, ecco il santuario. Sono "luoghi dello spirito" particolari e a noi ciclisti entrano nel cuore tanto che ci torniamo per allenarci o, come faccio io ormai a 74 anni, per un'esigenza personale». Moser ne ricorda tre, in particolare: i santuari di Montevergine – «che era anche il luogo delle esercitazioni quando facevo il militare» – di Tindari e del Divino Amore, alle porte di Roma, dove «ho lasciato in segno di omaggio a Maria la mia bicicletta».

Lo stesso gesto compiuto al santuario della Madonna del Ghisallo, patrona dei ciclisti, «oltretutto sulle strade del Giro di Lombardia che ho vinto due volte. Tra i tanti "ex voto" ho voluto che ci fosse, segno di gratitudine, la mia bici del record dell'ora».

Il patriarca Luciani al via della "corsa rosa" a Venezia nel 1972

«Nulla di ciò che è umano è estraneo alla Chiesa»

«Se tutto lo sport è umano, per noi italiani il Giro d'Italia è umanissimo»: il 20 maggio 1972 il patriarca di Venezia, Albino Luciani (poi Giovanni Paolo I), ha dato simbolicamente il via alla edizione numero 55 del Giro d'Italia, partito il giorno successivo proprio nel cuore della città veneta. La tappa Venezia-Ravenna (km 196) è stata vinta da Ma-

vimento di masse, gioiosa festa di popolo per quanto riguarda il presente; è leggenda ed epopea per quanto riguarda il passato.

Gli occhi vedono i campioni di oggi, ma il cuore specialmente di noi vecchi, dietro ad essi vede i campioni di ieri: Girardengo, Bindà, Coppi, Bartali. E con i campioni ritrova le commozioni di ieri, gli entusiasmi per le arrampicate ardite, per le passeggiate dei solitari delle Dolomiti (...).

Sono dunque qui per amore del Giro. Ma anche per amore di Venezia. In un giornale in cronaca di oggi leggo un paragone tra Venezia e il Giro. Venezia, dice il cronista, è romantica nel suo centro storico, carico d'arte e di storia; è pratica e realistica in Mestre tutta fervida di industrie.

Così il Giro: è realistico e pratico nella sua organizzazione, è ideale e romantico nella passione con cui è seguito dagli italiani.

Lieto che Venezia dia il via al 55° Giro e ne assurga a simbolo, porgo il mio augurio sia agli organizzatori e corridori, sia agli appassionati che lo seguiranno.

Ai primi auguro di darci un Giro scintillante di brio e cavalleresamente agonistico; ai secondi, di vivere la passione sportiva dei prossimi giorni da appassionati e da cristiani insieme. Ciò vuol dire: l'entusiasmo sappiamolo trasferire dalla corsa di quaggiù all'altra corsa, di cui San Paolo ha scritto: «Correte in modo da conquistarvi il premio di Dio (1 Corinzi 9, 24)».

L'incontro con Giovanni Paolo II nell'Anno santo 2000

Tra Gino Bartali, Marco Pantani e la Madonna del Ghisallo

La spiritualità "sportiva" della Madonna del Ghisallo, patrona dei ciclisti; il ricordo del leggendario Gino Bartali (1914-2000), del quale è in corso la causa per la beatificazione; l'abbraccio d'incoraggiamento a Marco Pantani nel pieno delle sue vicissitudini che lo hanno portato alla morte nel 2004 ad appena 34 anni.

Sono tre "passaggi" dell'incontro di Papa Giovanni Paolo II – venerdì 12 maggio 2000, Anno santo, nella sala Clementina del Palazzo Apostolico – con i partecipanti all'edizione numero 83 del Giro d'Italia. Un incontro alla vigilia della partenza, avvenuta con una cronometro a Roma e l'arrivo in piazza San Pietro (km 4,600). A vincere Jan Hruška, atleta della Repubblica Ceca. Con Stefano Garzelli maglia rosa finale.

«La stima, l'interesse e l'ammirazione che la vostra storica corsa ciclistica da sempre riscuote non soltanto tra i cultori dello sport, ma anche tra gli operatori dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva, come pure tra la gente comune, hanno reso il Giro d'Italia una manifestazione di alto rilievo sportivo e di grande impatto sociale nella storia e nel costume italiani» le parole di Papa Wojtyła.

L'«intreccio tra manifestazioni sportive e celebrazioni giubilari contribuisce a mettere bene in luce il rapporto che deve sempre unire l'attività sportiva e i valori spirituali» ha detto Giovanni Paolo II. «Anzi deve costituire un'importante opportunità di riflessione e di rinnovamento, affinché lo sport risplenda con quelle caratteristiche di limpidezza, coeren-



Papa Wojtyła con Marco Pantani (12 maggio 2000)

za, onestà e condivisione che ne fanno uno dei veicoli significativi di alti valori di umanità». E ancora: «Ogni attività sportiva richiede doti umane di fondo, quali il rigore nella preparazione, la costanza nell'allenamento, la consapevolezza dei limiti delle capacità della persona, la lealtà nella competizione, l'accettazione di regole precise, il rispetto dell'avversario, il senso di solidarietà e di altruismo».

Nino Benvenuti e l'anello della mamma

È morto ieri Nino Benvenuti, leggenda del pugilato. Aveva 87 anni. È stato medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma 1960 e campione del mondo.

Era rimasto fraternamente accanto ai suoi storici rivali sul ring: Emile Griffith – sostenendolo nella fragilità della povertà tra Alzheimer e la cosiddetta "sindrome da demenza pugilistica" – e Carlos Monzon, andandolo anche abbracciare in carcere in Argentina.

Pur malato, Benvenuti aveva condiviso la sua storia nel libro «Giochi di pace. L'anima delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi», pubblicato nel 2024 dalla Libreria Editrice Vaticana su iniziativa di Atletica Vaticana. Concludendo così la sua testimonianza: ai Giochi di Roma «ho combattuto con la fede di mia mamma – purtroppo era morta già da quattro anni – legata ai lacci delle scarpette. Mentre ero sul podio ho pensato a mio padre Fernando: sono corso ad abbracciarlo. Per noi è stato un riscatto per la nostra dolorosa storia dell'esodo dall'Istria. Ecco, anche questi sono valori olimpici».



Albino Luciani

rino Basso e la classifica finale da Eddy Merckx. Ecco le attualissime parole rivolte dall'allora patriarca Luciani – che usava volentieri la bicicletta nel suo servizio pastorale – alla comunità del ciclismo, alla vigilia della partenza della "corsa rosa":

Nulla di ciò che è umano è estraneo alla Chiesa. Ora, se tutto lo sport è umano, per noi italiani il Giro d'Italia è umanissimo. Esso non è solo competizione sportiva, è mo-

Nell'anniversario della nascita di Bob Dylan viaggio tra alcune sue canzoni

Il filo rosso della guerra e della pace

Il 24 maggio 1941 Bob Dylan, all'anagrafe Robert Allen Zimmerman, nasceva a Duluth in Minnesota. Ha cambiato la musica contemporanea e non solo, componendo centinaia di canzoni. Dal suo repertorio abbiamo scelto tre brani uniti dal filo rosso, rosso sangue, della guerra e della pace. Nel suo secondo album del 1963 cantava la paura per la «pioggia nucleare» (*Hard rain is gonna fall*) che sembrava potesse scatenarsi da un momento all'altro nei giorni della «crisi di Cuba» dell'ottobre del 1962. In quel-

lo stesso album si scagliava con una feroce invettiva contro i trafficanti d'armi, «signori della guerra». Venti anni dopo canta l'avvento di un seduttore diabolico che si presenta come «uomo di pace», lupo travestito da agnello. E nel 1989 dipinge l'incubo di un mondo solo politico, dove «l'amore non ha più alcun posto» e «la pace non è affatto la benvenuta è gettata fuori dalla porta condannata a vagare ancora». Lasciamo al lettore la considerazione sull'atroce attualità di queste visioni. (*Andrea Monda*)



Bob Dylan nel 1978

MASTERS OF WAR *I signori della guerra* (1963)

Venite signori della guerra
voi che costruite i cannoni
voi che costruite gli aeroplani di morte
voi che costruite le bombe
voi che vi nascondete dietro i muri
voi che vi nascondete dietro le scrivanie
voglio solo che sappiate
che posso vedere attraverso le vostre maschere

Voi che non avete fatto altro
se non costruire per distruggere
giocate con il mio mondo
come fosse il vostro giocattolo
mettete un fucile nella mia mano
e vi nascondete al mio sguardo
vi voltate e scappate lontano
quando volano i proiettili

Come Giuda
mentite e ingannate
Una guerra mondiale può essere vinta
volete che io creda
Ma io vedo attraverso i vostri occhi
e vedo attraverso il vostro cervello
così come vedo attraverso l'acqua
del mio scarico

Voi armate i grilletti
perché altri sparino
poi vi sedete a guardare
il conto dei morti farsi più alto
Vi nascondete nei vostri palazzi
mentre il sangue dei giovani
fluisce dai loro corpi
ed è sepolto nel fango

Avete sparso la paura peggiore
che mai si possa avere
la paura di mettere figli
al mondo
Per minacciare il mio bambino
non nato e senza nome
non valete il sangue
che scorre nelle vostre vene

Cosa ne so io
per parlare quando non è il mio turno?
Potreste dire che sono giovane
potreste dire che non sono istruito
ma c'è una cosa che so
sebbene sia più giovane di voi
che nemmeno Gesù perdonerebbe mai
quello che fate

Lasciate che vi faccia una domanda
il vostro denaro è così buono
che pensate che potrà
comprarvi il perdono?
Io penso che scoprirete
quando la Morte chiederà il suo pe-

daggio
che tutto il denaro che avete fatto
non riscatterà la vostra anima

E spero che moriate
e che la vostra morte arrivi presto
Seguirò la vostra bara
nel pomeriggio opaco
Veglierò mentre siete sepolti
nel vostro letto di morte
e resterò sulla vostra tomba
finché sarò sicuro che siete morti

MAN OF PEACE *Uomo di pace* (1983)

Guarda fuori dalla tua finestra, bimba,
c'è una scena che ti piacerebbe vedere
La banda sta suonando del "Dixie",
un uomo ha la sua mano tesa
Potrebbe essere il Fuhrer, potrebbe
essere il prete locale
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

Ha una dolce e spigliata parlantina,
ha una lingua armoniosa
Conosce ogni canzone d'amore che
sia mai stata cantata
Le buone intenzioni possono essere
diaboliche, entrambe le mani posso-
no essere unte
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

Prima è nel retro, poi te lo ritrovi di fronte
Entrambi gli occhi scrutano come se
dovessero cacciare dei conigli
Nessuno può vedere attraverso di
lui, no, neanche il capo della polizia
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

Lui ti cattura quando speri in un
barlume di luce
quando i tuoi problemi ti sembrano
pesare una tonnellata
potrebbe stare di fianco a te, l'ultima
persona che noti
Ho sentito che a volte Satana si pre-
senta come uomo di pace.

Può essere affascinante, può essere
monotono
Può andare giù per le cascate del
Niagara nel barile del tuo teschio
Posso sentire qualcosa che cuoce,
posso dire che ci sarà una festa
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

È un grande umanitario, è un gran-
de filantropo
Sa bene dove toccarti, dolcezza, e
come preferisci essere baciata
Ti metterà entrambe le sue mani al
collo, sentirai il dolce tocco della be-
stia
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

Bè, il lupo ululante griderà stanotte,
il Re serpente striscerà
Alberi millenari improvvisamente
cadranno
Se vuoi sposarti, fallo subito, domani
tutte le attività cesseranno
Sai, a volte Satana si presenta come
uomo di pace.

Da qualche parte una mamma pian-
ge per il suo bimbo dagli occhi az-

zurri
Tiene in mano le sue piccole scarpe
bianche ed un piccolo giocattolo
rotto
E lui sta seguendo una stella, la stes-
sa che tre uomini seguirono da Est
Ho sentito che ha volte Satana viene
come uomo di pace!

POLITICAL WORLD *Mondo politico* (1989)

Viviamo in un mondo politico
l'amore non ha più alcun posto
viviamo in tempi nei quali gli uomi-
ni commettono crimini
e il crimine non ha un volto

Viviamo in un mondo politico
ghiaccioli che si sciolgono,
le campane nuziali suonano e gli an-
geli cantano
e nuvole coprono la terra

Viviamo in un mondo politico
la saggezza è sbattuta in prigione
marcisce in una cella e viene fuorvia-
ta come dal diavolo
senza lasciare nessuno che ne segua
le orme

Viviamo in un mondo politico
dove la pietà cammina sull'asse
la vita è negli specchi, la morte
scompare
sui gradini della banca più vicina

Viviamo in un mondo politico
dove il coraggio è una cosa del pas-
sato
le case sono infestate, i bambini non
sono voluti
il prossimo giorno potrebbe essere
l'ultimo

Viviamo in un mondo politico
l'unico che possiamo vedere e sentire
ma non c'è nessuno a controllare, è
tutto un mazzo di carte truccato
e tutti sappiamo per certo che è reale

Viviamo in un mondo politico
nelle città della paura solitaria
poco a poco vai nel mezzo
ma non sai nemmeno perché sei
qui.

Viviamo in un mondo politico
sotto il microscopio
puoi viaggiare ovunque ed impiccar-
ti
avrà sempre corda più che a suffi-
cienzaza

Viviamo in un mondo politico
voltandoci e rivoltandoci
non appena ti svegli sei portato a
prendere
quella che sembra la migliore via di
uscita

Viviamo in un mondo politico
dove la pace non è affatto la benve-
nuta
è gettata fuori dalla porta condanna-
ta a vagare ancora
o messa spalle al muro

Viviamo in un mondo politico
tutto è di lei o di lui
risali la china e gridi il nome di Dio
ma non sei nemmeno sicuro di cosa
sia.



Tra il buffo e lo strampalato

La fede trasmessa in famiglia nel libro di Malaguti

di SILVIA GUIDI

Un lessico familiare fatto di gesti, oltre che di suoni, di situazioni, volti e modi di dire, a volte buffi e strampalati ma sempre capaci di trascinare con sé frammenti di mondo; è questo il protagonista del libro «*SicutErat*». *Il Mistero in dialetto: storia di una fede piana* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2025, pagine 144, euro 14) di Paolo Malaguti.

«Questo libro raccoglie una serie di articoli che ho avuto il piacere e l'onore di scrivere sull'Osservatore Romano – spiega l'autore nell'introduzione – nei quali ho provato a ragionare sull'educa-

zione cattolica che la mia famiglia mi ha consegnato. A dirla tutta non è stata una vera e propria consegna (...) le cose, nel mio percorso di fede familiare, sono andate più o meno come nell'apprendimento linguistico. Impari a parlare da chi ti parla, rispetti lessico e strutture nelle quali sei immerso da quando ne hai memoria, ma questo transito, questa tradizione avviene spontaneamente, senza riflessioni. Poi arrivano la scuola, la grammatica e l'ortografia, e il flusso libero del codice familiare viene incanalato, ristretto e, per così dire, limitato dalla norma».

La fede respirata in famiglia, continua Malaguti, «più che un'architettura era una pianta. Ne intuivo le estreme propaggini, ero, insieme a mia sorella e ai miei cugini, l'ultima gemmazione di un intricato sistema di rami e tronchi che sparivano più in basso, affondando nel tempo tutto sommato ancora storico dei nonni che avevano fatto la guerra e in quello preistorico dei bisnonni, sibillino, orale, omerico».

La genesi del volume, presentato il 20 maggio scorso nella libreria delle Edizioni Paoline, in via del Mascherino a Roma, da Alessandro Banfi e Andrea Monda, è stata raccontata dal direttore del nostro giornale. «La fede si trasmette in dialetto», aveva più volte ripetuto Papa Francesco, sottolineando l'importanza del contesto affettivo, del calore familiare con cui nonni e genitori trasmettono ai più piccoli la certezza che è possibile dialogare con Dio, che per Creatore del mondo ciascuna delle sue creature è importante. Da qui l'idea di chiedere a uno scrittore di raccontare il profondo Nord da cui proviene, la provincia veneta in cui affondano le sue radici, i riti di passaggio che nel mondo contadino di un tempo erano tappe irrinunciabili per passare dall'infanzia alla vita adulta, quelle preghiere consumate dall'uso che trasformavano le formule in latino della liturgia in buffi neologismi

priva di senso, i luoghi citati nell'Antico e nel Nuovo Testamento in un non meglio identificato «per di là» («Dov'è il Giordano, nonna? Per di là, mi rispondeva, puntando il naso verso Piove di Sacco»). «All'epoca ero convinto che fosse dialetto pure il latino col quale ogni tanto mia nonna si cimentava – scrive l'autore del libro –. L'esempio più eclatante era il *Salve Regina* cantato, che già nella versione italiana mi dava filo da torcere. Riuscivo a seguire abbastanza bene i primi versi, ma poi inciampavo in qualche snodo particolarmente ostico. Gemente seflente. Sul gemente nessun problema, il seflente però mi lasciava interdetto. Una persona gemente geme; ma una persona seflente cosa fa? Me la immaginavo intenta a battersi la fronte con il palmo della mano e magari a piegarsi in avanti per il dolore. Non seflere, se puoi fare a meno». Uno dei (tanti) passi esilaranti del libro, in cui la voce narrante si lancia in spericolate etimologie su parole inesistenti, con la tenacia e il rigore logico tipico dei bambini.

«Erano cose che capivo poco e male – continua Malaguti – e che spesso cozzavano con quello che mi spiegavano a scuola, o appunto al catechismo, dove la religione appariva più stirata e linda, ma anche più noiosa. Oggi direi che quella noia catechistica era dovuta alla tentazione frequente di buttare il discorso religioso sulla morale. Dovevamo fare, non dovevamo fare».

Non c'è traccia di noia, invece, nel mosaico di storie familiari disegnato da Malaguti, compendio di un mondo in cui fede e vita non sono separate, popolato da «ziesuore» che regalano caramelle, ma soprattutto storie terribili e affascinanti

pre che il campo della vita non è una perenne gara a chi è più bravo ma una immensa, misteriosa corsa dove i traguardi veri non coincidono mai con quelli stabiliti dagli altri. Dalle pagine di «*SicutErat*» emerge l'importanza vitale, generativa del dialogo tra le generazioni. «L'italiano che studiavo a scuola era freddo – scrive Malaguti – un apparato di regole nel quale muoversi con cautela, come in un campo minato, per non saltare in aria su “un'acqua” o “un amico”. Chiaro quindi che ogni cosa detta in italiano mi si mostrasse altrettanto fredda, come una luce al neon in un ambulatorio. Il dialetto dei nonni invece era una fiamma incerta e fumigante, che animava i significati li faceva vibrare, proprio perché non si lasciavano mai afferrare del tutto».